

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2966

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
227
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

L'EMPPIO

PVNITO

Dramma Musicale

Del Signor N. N.

Fatta rappresentare dal me-
desimo in Roma,
l'Anno 1669.



IN RONCIGLIONE 1669

Con licenza de' Superiori.

Si vendono in
Rom

PERSONAGGI.

Atrace Rè di Macedonia.

Ipomene sorella del Rè di
Macedonia.

Cloridoro Cugino del Rè :

Atamira figlia del Rè di Co-
rinto.

Acrimante Cugno del Rè di
Corinto.

Tidemo Aio d' Ipomene, e
Configliero.

Corimbo Configliero.

Bibi seruo d' Acrimante.

Delfa Nutrice d' Ipomene.

Niceste seruo di Cloridoro.

Telefo Imbasciatore del Rè
di Corinto.

Due Pastorelle

Demonio.

Proserpina.

Capitan della Nauc.

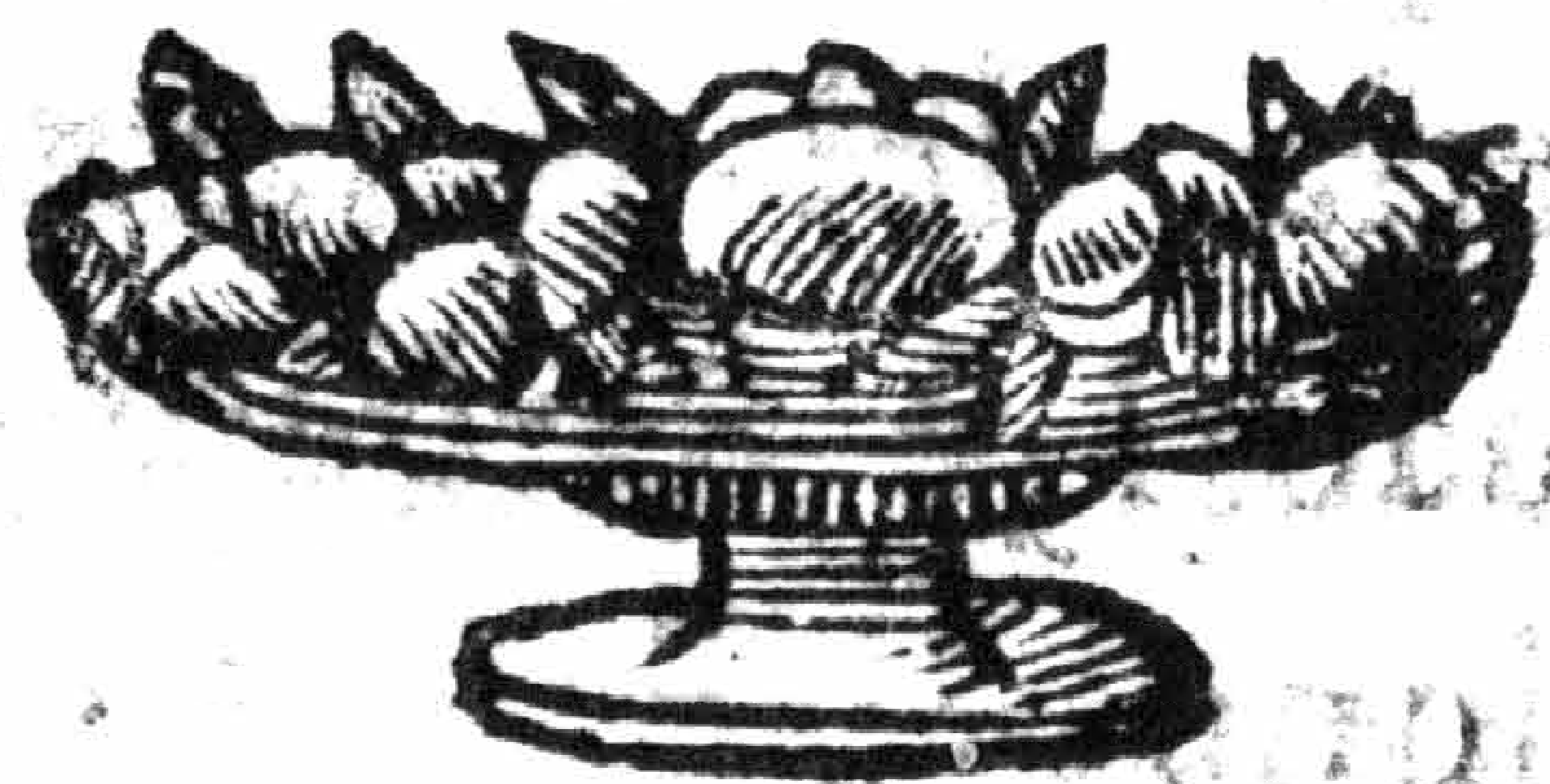
Caronte .

Coro di Marinari.

Coro di Garzoni di Stalla .

Coro di Diauoli.

*La Scena si rappresenta
in PELLA.*



MV -

MVTATIONI

DI SCENE.

Stalla di Cloridoro piena di
Caualli ,

Bosco con il mare aperto .

Cortile del Palazzo Regio .

Stanze d' Acrimante .

Giardino con Arco, e fonta-
na , e vista del Palazzo
Regio .

Galleria del Palazzo con
quadri, e statue .

Prigione .

Regia di Proserpina .

Giardino di Cipressi con Pa-
lazzo, e Statua di Tidemo-

A 3 Giar-

Giardino di Cipressi con ta-
uola apparecchiata , e
credenza d'argenti, e sei
statue vere .

Giardino Reale aperto .

Antro di Cocito .

Vn Vascello , che si som-
merge .

Vn trono con Baldachino di
Proserpina .

La Barca di Caronte .

Vn volo della Statua di Ti-
demo .



PER-



PERSONAGGI

MUTI .



Sei Mori , che balano .

Sei Mostri , che ballano .

Sei Statue che ballano .

Otto Seruitori per Atrace .

Sei Soldati per detto .

Vn Paggio per detto .

Sei Damigelle per Ipomene .

Vn Paggio per detta .

A

4

Sei

Sei Moretti per Atamira .
Quattro Soldati per Cloridoro .

Sei Seruitori per Acrimante .
Dieci Diauoli per Proserpina .

Zelù spirito dentro la Barca
di Caronte .



ATTO

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA

Ipomene, Coro di Stallieri .

Stalla di Colidoro .

P. Stall. **G**RAN tormento, che mi par
Lauerar

La notte e 'l dì .

Passa qui

2. Stall. Fatt' in là .

3. stall. Stà li stà

4. Stall. Fermali

(O che pena ,

Coro à 4. (Che catena

(E la vita d' vn Pai .

1^{to}. Aurette vezzose

Che al dì rinascente

Di gigli, e di rose

La cuna formate,

Deh svegliate

Dal suo notturno oblio

Il mio bene, il mio sol, l'iodolo mio

Già sò, che Cloridoro

Di Cintia più, che di Cupido amico

Alla caccia s' inuia ;

Et io prima, che parta, ignota, e sola .

Cerco frà suoi destrier l' anima mia .

L'Empio punito

A 5

Forse

Forse da questi serui (Amici
 Contezza haurò di ciò che bramo -
 Ditemi in cortesia
 Cloridoro parti ?

(O che pena
 Cor. e 4, (Che catena
 (E la vita d'vn Pai.

Ip. Olà, nissun risponde ?

P. Stall. Eh poveretta ?
 Se ti rode la pelle
 Cerca d'altra ricetta : (le ?
 Qui si striglian caualli, e non donzel.

SCENA SECONDA

Cloridoro, Ipomene, Coro de Stallieri

Clor. **A** Rmenti guerrieri
 Ch'in traccia di belue
 Per aspri sentieri
 Veloci n'andate,
 Deh narrate
 All'idol mio gradito :
 Se puo fere piagar chi hà'l sen ferito.
 Ma voi perche tardate
 A condurre i destrieri ? (cieri
 Già spunta l'alba, e già del Rè gl'Ar-
 Danno l'vsato segno : (ne ?
 Chi v'impedisce olà, chi vi trattie-

Ip. Ipomene

Clor. Felice Cloridoro !
 Nel sotger dalle piume (Nume.
 Fauello a i Bruti, e m'interrompe vn
 Ip. Fur-

Ip. Furtunata Ipomene
 La gioia mi confonde
 Interrogol'aurora, il sol risponde.
 O bellissimo Arciero
 S'hai di ferir desio,
 Bersaglio de'tuoi lumi è'l petto mio.

Clor. Soauissima bocca (da ;
 Deh lascia, o Dio, che libertà ti chie-
 Alla caccia m'accingo, e son tua preda

Ip. O lumi beati

Clor. O labri adorati

Ip. Del mio ben

Clor. Del mio tesoro.

Ip. Voi mi ferite)
 C. Voi mi piagate) a morte, e pur v'adore

Ip. Tù parti anima bella ?

Clor. Il Rè comanda

Ip. Nè lasciarmi ti cale ?

Clor. A volo io torno.

Ip. Che farò senza tè dolente, e sola ?

Cl. Prend'il cor, ch'io ti lascio, e ti còsola.

Ip. (Partenza funesta

Clor. (Ch'uccidi egualmente
 Chi parte, e chi resta
 Di quest'alma languente
 Con la speranza almen scema le pene:
 Addio vita, addio core, addio mio.

Due Stall. Alla caccia compagni, (bene.

Due altri. Aila caccia si si.

(O che pena
 T. III. A. (Che catena
 (E la vita d'vn Pai.

SCENA TERZA

*Atamira.**Bosco, e Matina.*

Ata. **V** Aghe frondi, amiche piante,
 Che le mie queere vdite,
 Compatite,
 E del Mar l'onda spumante
 Col suo mesto mormorio
 Serua d'intercalare al pianto mio.
 Care selue, honor del Monte,
 S'il mio ben qui racchiudete,
 Rispondete;
 Se di voi l'altera fronte
 D'Euro à forza al suol s'inchina:
 Dite l'Anima mia fors'è vicina?
 Doue sei, mio tesoro
 Mio consorte adorato?
 Doue Acrimante, doue
 Il mio destino irato
 Lungi da me t'iuola?
 Onde raminga, e sola
 Con peregrine piante
 segue vn'ingrato vna fedele Amate.
 Fuggi, fuggi crudel, mà nula gioua,
 Che fuggir non potrai
 Di giusto Celo i tempestosi rai.

SCE.

SCENA QUARTA.

*Atamira, Acrimante, e Bibiana
 nuoto, Capitano della naue,
 che si sommerge.*

Coro di Marinari.

Cap. **S**i salui, chi può,
 Lo sdegno importuno
 D'irato Nettuno
 Fuggir'io non sò:
 Si salui, chi può.

Car. Eolo moue in mar la guerra,
 Nauiganti a terra, a terra,

Ata. Misera, e che rimiro!
 Vn vascello si perde,
 Son le vele sdrucite,
 Sommersi i passaggieri;
 L'orme loro seguite: *(fieri)*
 Sommergetevi in pianti, o miei pen-
 Nuotando

Arc. Aita, o cieli aita;
 Tù ch in placido lido
 Fermi sicuro il pie
 Porgimi la tua man, dammi la vita.
 Porge la mano ad Acrimante.

Ata. Povero sventurato!
 In grembo trouerai d'vn infelice

La

La tua felice sorte ;
Fuggi l'ira del mar, fuggi la morte.

Nuotando.

Bi. Aiuto, ch' i affogo,
Sott' humido giogo
Il mar mi rintuzza
Datemi per pietade vna cucuzza.

Acr. E qual benigna mano
Da i perigliosi flutti
Mi trasportò lontano?

Stando a giatere su la riuu del mare
abbattuto dall' onde.

Bi. Se l'occhio mio non falla
Vna Sirena ci sostenne a galla.

Acr. Il tuo nome qual'è?
Deh fammi noto almeno,
Chi la vita mi diè

Lo riconosce per Acrimante.

Ata. E d'Acrimante il volto,
O al mio desir rassembra?
Alle languide membra
Il core in sua difesa il sangue hà tolto.
Timida anch'io diuento
Egli del mare, & io d'Amor pauento.

La riconosce per Atamira.

Acr. Atamira? ohime, che veggio!
Le procelle fuggir nulla mi gioua,
Se fuor delle tempeste
L'agitato pensier calma non troua.

Ata. O mio bene, o mio Sole.

Acr. E come in queste selue?
Fà che da me t'inuole:
Non m'accrescer le pene

Cnl

Col tuo noioso aspetto:
Nè cercar nel mio petto
D'amor fiamma, ne foco: *(vinto)*
Che l'onda per cui restò oppresso, e
Haurebbe ancora vn' Mongibello è-

Ata. E quali accenti, oh Dio *(Ainto.)*
Mi trafiggono l'Alma?
Questa è dell'amor mio
La meritata palma?

Acr. Se pretendi mercè, corri nell' onde
Dell'irato Oceano *(sconde.)*
Ch'ogni ricchezza mia nel seno a-

Ata. Non voglio altra mercede
Ch'il cor che mi donasti,
E la giurata fede.

Bi. Poco pratica sei
Dell'amoroso gioco,
E acciò, ch'vn'altra volta
Seco à giocar impari,
Sappi ch'ei gettarà
Cuori quanti ne vuoi ma nō denari.

Ata. Se tu falso Acrimante
Non hai pietà d'vna Conforteamante:
Al giusto, alla ragione,
Al Cielo, a i fati, a gl'elementi à Dio,
Domandarò pietà col pianto mio.

Si ritira in un cantone.

Bi. Questa sì' ch'è da ridere:
Signor se tu vedessi
Smarrita, & abbattuta
Da gl'alti caualloni
Và fuggendo vna pulce pe'i calzoni.

*Si leua in piedi, vedendo venir le pasto-
relle.* *Al*

Allegrezza Padrone,
Tien pur lesta la penna;
Se non erra la vista,
Ecco robba da scriuer nella lista,

SCENA QUINTA

*Pastorelle, che pescano à sedere in
riua al mare, Acrimante,
Bibi, Atamira.*

Pas. **G**iunt' è più volte all' occidente il
Sole
Nè il mio diletto comparir si vede,
Spitino odor per lui rose, e viole,
Sia di bambagia, ou' egli posa il piede
E fin che lieto à me faccia ritorno
Pioua la notte, e sia sereno il giorno.

Bi. O che Ninfe garbate?
S'Amanti ricercate
Ecco vn par di Pastori,
Che non si perderanno nella calca,
Questo sarà Montano, & io Menalca.

Acri. Che leggiadra bellezza!
Bibi da qual faretra
Trasse cupido si pungente frezza!
Vanno, e da loro impetra
Quel fin', ch' amor pretende,
Quel ben, ch' ogni amator beato rēde.

Bi. O Pastorelle care,
Ch' à far prede più belle

Di

Di lucci, & occhiatele,
Con amorosa rete
Posato in riuà al Mare
L'Anfiteatro de i Romani haueete.
Ditemi in cortesia
Come chiamar vi deggio?

Pas. Aurette son

Bi. Lussurioso nome:

E tu di presto, come?

Pas. Graa curiosità.

Non te lo voglio dir, donna son io:

Bi. Forse quell'io, che nell'amene selue
Seppe allacciare il cuore.

D'vn'aha Deità?

Ecco vn Gioue nouel, che per amore
Diuentar' vna vaccha hor ti farà.

S'alza in piede.

Acri. Per raffrenar di mie sciagure il corso

Non si nieghi ricetto

Nel tuo tugurio, o bella,

A vn lacerato petto

Da i maritimi colpi,

E se troppo è l'ardire, (colpi.

La tua bellezza, e il mio destin s'in-

Pas. Signor se pur t'aggrada

La nostra pouertà vile, e negletta,

Segui l'orme d'Aurette, (da.

Che del suo ouil ti mostrerà la stra-

Acri. A si rara bellezza, emula all'etra,

Resister nō potrebbe vn cor di pietra.

Prende vna pr mano, e s'inge partire.

Acri. Ah barbaro intedel, raffrena il passo!

Core inhūmano, e fiero,

Che

Che ad'altri sei di vetro, e à me di fasso.

Acr. Io v'amai, e v'adorai,
Vaghe stelle, occhi lucenti,
Mà non hò preteso mai

Di dar legge a i sentimenti,
Compatitemi dunque, o luci belle,
Ch'oue risplende il Sol cedõ le stelle.

Ata. Odi il pudico, e casto
Zenocrate d'amor, come ragiona,
Et à sì enormi eccessi il Ciel perdo.

Acr. Assistimi Amore, (na?)

Ata. Resistì mio core,

Acr. Correndo

Ata. Languendo,

Acr. Volando;

Ata. Penando,

Acr. M'appresto;

Ata. M'arresto.

Acr. A gioire.

Ata. A morire.

Parte con le pastorelle!

Bi. Non pianger' Atamira?

Dimmi la verità, fù tuo marito?

O t'ingannò la frode?

At. Fù mio, mà più non è, s'altrui lo gode.

Bi. Vi fù presente alcuno?

Ata. Il Ciel.

Bi. Non basta,

Ata. Ardito à me vold

Con numeroso stuolo

Di gente ingannatrice

Con finta barba, e mascherato volto.

Bi. Chi conoscer li può?

Il matrimonio è sciolto;

E acciò ch' in auuenire

Riconoscer li possi

Prima d'effettuar più mantrimonij

Bisogna far la barba à i testimoni.

Ata. Piangete occhi piangete, e voi fin-

Messaggieri del pianto (gulti

Dal fonte del mio cor, l'òde trahete:

Piangete occhi, piangete,

Voi pupille innocenti.

Col rimirar quell'empio

Autor de miei tormenti

Questo misero cor tradito hauete;

piangete occhi piangete

Ma! s'vn'astro rigoroso

Non da tregua al suo furore,

Sotto l'ali del riposo

Troui pace il mio dolore,

Che ben quest'occhi ponno,

Star'al piàger'aperti, e chiusi al sonno.

S'addormenta sotto vn albero.

SCENA SESTA

Atate Cloridoro, Corimbo, Atamira dormente.

Att. **Q**uant'è dolce goder la libertà.

Chi d'vn bel volto

Prigion si troua,

Il duol, che proua,

Fuggir non sà,

Quant'è dolce goder la libertà.

Mà sempre auuolto

Frà dure pene

D'aspre catene

Schiauo si fa :

Quant'è dolce goder la libertà.

Alcun di voi non vidde

La fuggitiua belua :

Clor. Corse volando à ritrouar la selua.

Atra. Ciascuno dunque ò fidi

Del ferito animal segua la traccia,

Mà quai vegg'io ne gl'arexosi lidi

Orme più che di fiera?

Sognando.

Atra. Ah! erudel' Acrimante. *(suono,*

Atra. Di voce humana vn lacrimeuol

Se pur non erro, intendo

Sognando.

(mendo.

Atra. Non mi negar foccorso almen dor-

Atra. Qual mi turbò la pace

Frà taciturne piante, ombra loquace.

Clor. Se non sogno, o vaneggio

Altra voce nō odo, ombra nō veggio.

Cor. Quiui dolente, e mesta

Giace nel suolo vna gentil donzella.

Atra. E qual raggio di sole

Scese dall'alta mole

A illuminar la selua :

Di la cagion di tue querele?

Sognando.

Atra. Honore.

Atra. Chi ti condusse in questi boschi?

Sognando.

Atra. Amore.

Atra. Chi

Atra. Chi d'vn deco si fida,
Che non vede il periglio.

Erra senza consiglio, e senza guida.

Si sveglia, e si leua in piedi

Atra. Ah! lassa; mà che miro!

Qual maestoso aspetto

Si rēde à me di marauiglia oggetto?

Atra. Parla, dimmi, chi sei?

(mici.

Tu ch'abbagli la vista à gl'occhi

Atra. Vn' afflitta Donzella

Ch'abbandonata, e sola

Bersaglio è di sciagure.

Pietà Sire ti chiede,

E qual Serua al tuo piede

Genuflessa s'inchina.

(Son amante tradita, e son Regina.)

In disparte.

Atra. Qual de gl'echerei Numi

Con sue stellare chiome

Della vaga Donzella

Puote eguagliare i risplendenti lumi?

Il tuo nome?

Atra. Atamira

Atra. Per qual cagion ti sottoponi all'onte

Del vicino Oceano?

Atra. Per ricerca la morte,

Mà di Parca crudel benigna mano,

Contraria alle mie brame,

Volse à maggior procelle,

Della mia vita prolungar lo stame.

Atra. Qual' interna pietà

A compatir mi muoue il tuo dolore,

Mà serpendo mi vā

Vn

Vn non sò che più di pietà nel core.
La tua stirpe mi narra.

In disparte.

Ata. (Tutto celar conuiene)

Ignoti i miei natali à pena haueuo
Tratti nel Tracio lido,
Che di Nettunno infido,
Mètre in armata naue il mar premeuo
Fiero scherzo diuenni, e di Corinto,
Fù costretto dall'onde
Il nostro legno ad afferrar le sponde,
Doue perla la madre,
E'l caro Genitore;
Trasse acerbi natali il mio dolore.

Atra. Mà come in queste arene?

Ata. A sfogar le mie pene

Qui mi condusse il fatto.

Atra. Bella indarno pauenti,

Scorda ogni duol passato,
Dalle tenebre al fin de' tuoi tormèti.
Nascer farò del tuo gioir l'aurora,
Che se t'odià le Stelle, vn Rè t'adora.
Tù Corimbo alla corte

La Donzella conduci.

E di scelte viuande iui prepara

Mensa gradita, e rara,

E acciò ch' inauuenire

(splenda,
Nella mia Reggia vn doppio Sol ri-

Dell'Infanta Ipomene

Entro le stàze il mio ritorno attenda.

Cor. Per eseguire il tuo real comando

Darò senza dimora

A ogn'altra cura il bando.

Para

Partono Corimbo, & Atamira.

Ata. Genroso pensiero, (sime;

Che dar soccorso al mio dolor pre-

Mà il tutto è poco à chi à nemico vn

Atra. Fù troppo acuto dardo. (Nume-

S'amante in vn baleno

Al folgorar d'vn guardo,

Restò ferito il seno.

Quando libero, e sciolto

D'amorose catene

Viuer mi persuasi,

D'incognita beltà schiauo rimasi;

Ma già ch' Amor comanda,

Vbbidisci cor mio, (Dio.

Se molto puote vn Rè, più puote vn

SCENA SETTIMA

Ipomene, e Delfa.

Cortile Regio nella Città di Pella.

Ip. **G** Radite catene,

Legami amorosi

Ch'al cor d'Ipomene

Turbate i riposi,

Habbiate pietà;

O datemi il mio bene, o libertà.

Deh vieni, ò Cloridoro,

Torna ben mio, deh torna,

Oue il tuo cor soggiorna; (moro.

Vieni, ch'io manco, e se più tardi io

Delf. Il

Delf. Il tuo ben non fà più caccia
Nè vâ in traccia
Cel tuo cuor,
Mà s'è fatto nelle selue
Soldi Belue
Predator

Ip. Ah, che non hebbi crudeltà bastante,
Che per farmi seguire
Esser fiera doueuo, e non amante.
D. Mal'impiegasti il cor, se lui ti piacque,
Che per quanto si vede,
Cacciator nõ amate al mōdo nacque,
Gente ver noi ne viene. O quest'è vi-
Vn Angelo mi par del Paradiso. (S)

SCENA OTTAVA

*Acrimante, Ipomene, Bibi, e
Delfa.*

Parla coa Delfa, che lo guarda,
(enti

Acr. Donna gentil, ch'â me riuolgi in-
I tuoi benigni sguardi
Con si dolci maniere, il ciel ti guardi.

Delf. A soccorrer venite vn vago volto,
Ch'hà per l'antichità qualche difetto,
Biacca, liscio, cinabro, vnt'è rossetto.

Bi. Son vani i tuoi pensieri,
Gettate le fatighe,
Non si diletta di medaglie antiche.

Acr. E

Acr. E qual fiamma nouella
Accende nel mio petto
Di Donzella real diuino aspetto!

Bi. Me pure amor freccio,
E con lacci segreti
Caddi ancor'io nelle sue false reti,

Del. Parla di me, gli piaccio;
Son le solite cose
Tosto muor, chi mi vede,
E s'innamora del mio bel mostaccio.

Acr. Dimmi v'vaga Donzella,
Non mi sapresti dar qualche cōtezza,
Que soggiorni Cloridoro?

Ip. In Pella (fine
Entro il Reggio Palazzo, & à qual
Cercar lo dei?

Acr. Seco parlar mi càle;
Fido sentier m'addita
Alla sala reale. (cia,

Ip. Se vuoi seguir del mio camin la trac-
Ti mostrerò la strada.

*Acrimante, e Ipomene partono, Delfa li
guarda appresso.*

Acr. D'vn'astro si lucente, oinunque vada,
Si segua pur la scorta, (ta
Che perder Cloridor nulla m'impor-

Bi. Non è robta per tè.
Dà vn'occhiatina à mè,
Che per esser d'etade più matura,
Forse mi piacerà la tua natura.

Del. Quel monello d'amore
Già mi comincia a pizzicare il core.

Bi. Rimira il mio bel fusto,
L'Empio punito. B Forte

Forte, lesto, e gagliardo,
Lussurioso più d'un gatto pardo.
Del. Taci, non più, deh taci
Iale quale tu sei troppo mi piaci.
Bi. Se per Drudo mi vuoi
Bella coppia saremo,
Ne mai temer potremo
Dalli sbirri d'amore affronto alcuno,
Che venendo il citetur (graue tur.
Scritto habbiamo nel volto il non
Del. Non più itrali, non più dardi,
Già per te moro, e languisco
Liuenisti con i sguardi
Al mio core un basilisco.
Bi. S'io son serpe, io son' almeno
Un di quei fatt'alla moda,
Se col capo io t'auueleno.
La triacha hò nella coda.

SCENA IX.

Atrace, e Cloridoro.

Atr. **T** Rafiggetimi pure
Fieri dardi d'amore,
E con mille sciagure
Accrescete al mio duol nouo dolore.
Conducetemi à morte
Tormentose mie pene,
E con laccio più forte
Accrescete al mio cuor noue catene.

Men-

Mensre Belua ferita
Seguia con piè veloce,
Ch' à saluarsi la vita
Lungi da me n' andò
Trouai fiera più cruda,
Ch' il cuor mi lacerò
Vedesti, o Cloridoro
Si bella Deità, si bel tesoro?
Clor. Per quanto à me dimostra
Quel maestoso volto,
Quel suo tratto gentile,
Produffe vn sì bel fior pianta nõ vile.

SCENA X.

Tidemo, Atrace, e Cloridoro.

Tid. **A** L Rè di Macedonia, (fina
La potenza di cui co'l ciel con-
Tidemo humil s'inchina.

Atr. Forfi grata nouella
A me riporti?

Tid. In Pella
Sopragiunse Acrimante,
Che d'alta parentela
Di Corinto al Regnante
Congiunto fù da suoi natali, & hora
Oltraggiato dall'onde,
E da strane vicende
Impatiente il tuo ritorno attende.

Atr. Doue si troua?

B 2

Did In

Tid. In Corte.

Atr. Vã dunque ò Cloridoro,
E nel real Palazzo
Delitie a lui prepara,
E trattamenti eguali
A suoi Regij natali

Glor. A si giocondo auviso il cuor si sente
Dall allegrezza oppresso,
Mi fù caro Acrimante
Più dell anima mia, più di me stesso.

Parte. (cora?)

Atr. Corimbo alla Città non giunse an-

Tid. E giunto, e seco via gentil Donzella,
Che in regio gabinetto,
Conforme al tuo comando
Cõ l'Infanta Ipomene hebbe ricetto.

Atr. Ah! dura rimembranza:
Mio cor tũ mi tradisti
Con si poca costanza

SCENA XI.

Ipomene, e Niceste.

Ip. **D**immi fido Niceste
Del tuo caro Signore
Auviso alcun non hai?

Nic. Godi, godi Ipomene,
Che ben rosto vedrai
Il fin delle tue pene,
Giã Cloridoro è giunto,
E qui trouar si deue: Eccolo appunto.

SCE.

SCENA XII.

Ipomene, Niceste, e Cloridoro.

Ipõ. **O** Mio bene

Clor. **O** Omia vita

Ip. Pur al fin ti riuedo

Cl. Se troppo tardo fui, peidon ti chiedo.

Adorate mie care pupilie

Vaghe stelle di cielo seren

Raffrenate le vostre fauille

Ch'a me l'alma togliete dal sen

Ip. S'hai di Febõ la rara beltã

D'altra luce timore non hai

Se diffondi i tuoi lucidi rai,

Ogni stella raminga se'n vã.

Clor. Se ne i boschi cacciando men vò

E qual preda piũ vago farò;

Mã ferita si volge tal'hora,

E al cacciator la fiera il cuor diuora.

Ip. S'hai di prede si vago desio

Fiera farò, mã cacciatrice anch'io.

Glor. *Ip.* Alla caccia alla caccia, (traccia,

Di belue nõ, mã del tuo cuore inã)

Nic. Et io seruo fedele (pa.

Mẽtre la fiera il cacciatore acchiap-

Guarderò della mula la valdrappa.

B 3

SCE.

SCENA XIII.

Acrimante, e Bibi.

Acr. **T**Ormentose fauille,
Che nel mio seno ardete
Non più crescete il foco (è poco
Ch' a sì gran fiamma vn picciol core
Bibi son disperato.

Bi. Narra il tuo male

Acr. Amore.

Bi. La dieta per rimedio
Ipocrate c' insegna, (regna.
Ch' oue alberga la fame, amor non
A me così succede.

Acr. Altro cōforto il mio dolor richiede:
Son risoluto; aspetta; (getta.
Voglio Ipomene al mio voler sog-
Sò che di Delfa sei
Secreto amante, e fido
Giuro per tutti Dei, (cido
O rimedia al mio male, o ch'io t'vc.

Parte.

Bi. Vn bel precetto affè.
Più che prouar no' posso,
E s'ascoltar non vole;
Con l'imbuto amoroso
Gli caccierò nel corpo le parole;
Mà già ver me s'inuia,
Hor si conoscerà
La rettorica mia.

SCE-

SCENA XIV.

Delfa, e Bibi.

Del. **R**Idi amor, ch' hai fatto affai.
Son ferita;

Nè di vita

Più mi resta alcun momento,

Mà suenata,

Lacerata

Viuo solo al mio tormento,

Senza speranza di guarirne mai:

Ridi amor, ch'hai fatt' affai.

Che tu ferisca vn core

Cò vn bel volto, & anellate chiome,

E che tu scherzi meco;

Tutto va ben, mà non intendo come

Possa ferir per via di sguardi vn ceco.

Bi. Cieco son io, che ti mirai con l' oc-

Del core, e non del viso, (ch' o

E di veder mi parue

Nel tuo volto d'inferno il Paradiso.

Del. Parli per ironia,

Lo conosco mio bene, Anima mia

Bi. E vno scherzo amoroso.

Di Venere il giardino

Hai nel tuo volto ascoso,

E trà vaghe spalliere

D' ellere, e di mortelle

Hai nelle braccia tue le fontanelle.

B 4

Del.

Del. Frena l'arguta lingua,
Se veder tu non vuoi
De l'irato mio cor più chiari indizij
Le negligenze mie son'artifizij.

Bi. Se non cangi d'etade, e di costumi
Le negligenze tue son'indiciumi
Tù fai, ch'io burlo, ò Delfa,
La tua beltade ogni beltà pareggia;
Mà per sapere i fatti d'altri anch'io,
Ipomene, che fa? chi la vagheggia?

Del. Di Cloridoro il volto (tolto)
Cò suoi vezzi amorosi, il cor gl'ha
In disparte.

Bi. (Quest' è del mio Padrone
L'amico il più fedele.
Che bell'occasione,
Di seruire Acrimante)
Di Cloridor già lo sapeuo auante
Anzi per tale effetto
Dir ti doueuo vn non sò che, tù fai,
Che d'Acrimante è Cloridoro amico,
E a lui palesa i più secreti arcani,
Che nel suo sen racchiude,
Onde volèdo il mio padrone in parte
Mitigar quelle pene
Che sol per Ipomene
sopporta Cloridoro,
Nelle sue stàze attende
Dell'Infanta l'arriuo,
Doue trouar in breue
Il su'amico si deue,
Per solleuare il core,
Frà duri lacci auolto

E vagheggiar della sua diua il volto.

Del. La pouera ragazza
Ch'è d'amor nella rete,
Per allegrezza à tal nouella impazza.
Bibi sarà mia cura
Di condur la padrona
Doue dicesti, & ancor tù procura
Oprar dal canto tuo ciò, che cõuiene.

Bi. Questo tutto và bene, (tendi)
Ma tù dell'amor tuo, quando pre-
Dar qualche segno a me!

Del. Bibi lasciar ti deggio,
Ch'Ipomene m'attende:
Se meco vuoi più fauellar a lungo,
Vieni al balcon, che sopra il tetto
Meutre la mia padrona (ascende;
Con carezze amorose,
Passa con Cloridor l'hore noiose;
M'intendesti ben mio.
Forz' è ch'io parta, Addio.

Parte.

Bi. Molto bene io ti comprendo,
Che dolcissimi contenti;
Frà pochissimi momenti
Vado al posto, e li t'attendo, (botti,
E se qualch' vn mi vede, o che bor-
Perche su'l tetto io sono,
Dirò, che vò cercando i passarotti.
Al mio Padre men volo,
Li narro il tutto, e sol l'amor ii celo
Di Cloridor con Ipomene; in tanto,
Giunge la bella entro le stàze, & io
Per far il fatto mio

L'Empio punito.

B 5

Fug.

Fuggo, e ferro la porta, (porta.
Seguane ciò che vuol poco m' im-

SCENA XV.

Bibi, e Niceste.

Bi. **O** Mio caro Niceste
A tempo qui 'ei giunto
Dimmi non mi faresti
Vn fauor?

Nic. Che vorresti?

Bi. Io deuo in questo punto,
Per vn balcon su'l tetto
Dir due parole a Delfa,
Per sapere in effetto,
Se m'ama da douero o se m'adula,
Fammi questo fauor tienmi la mula.

Nic. Bibi son qui per te, ma ben t'auuiso,
Che salendo su'l tetto
Potresti dare vn crollo,
E con facilità romperti il collo.

Bi. Con rinforzata fune
Mi cingerò su'l dorso,
Tù tenendola forte in ogni caso.
Raffrenarai di mia caduta il corso.
Se scoperto mi vedo
Da qualche spioncello,
La corda tirerò, tù tira all'hora
Con gran velocità la corda ancora;
Acciò correndo nel fuggir non cada

A fracassarmi il capo in sù la strada.
Nic. Cauto ti seruirò,
Il tutto bene accorda.

Par e.

Bi. Sarà mia cura il preparar la corda;
Chieder la veste ad Acrimante io
Acciò se qualcheduno (voglio.
A ca o mi vedesse (vece
Non mi corosca, & io frà tanto in
Di seguita e auante,
Fido farò, ma fuggitino amante.

SCENA XVI.

Acrimante, Atamira s'incontrano.

Acr. **A**H che noioso incontro,
Pur'aggrar si vuole
Dell'amorose gioie
Ombra funesta ad oscurarmi il sole.

Ata. Non più crudo, Acrimante,
Non più tormenti, oh Dio,
Figlio del tuo rigore è il duolo mio.

Acr. Non più pene, Atamira,
Mon più sospiri al vento, (mento.
Accrescone i tuoi pianti il mio tor.

Ata. S'hai libero il core
Da piaga d'amore,
A che domandi aita?
Lascia pianger' a me, che son ferita.

Acr. Se colpo seuero

Del perfido Arciero
Ti giunse nel sen ,
Ah , che respiri alma ,

Viva pur ti rimiro ,
Lascia pianger' a me, che più nō spiro.

Att. S'hai mill'alme, e mille cuori
Lascian' vna alma per me .

Acr. Impiegati in mille amori
Gl'hò ben sì, ma non per te .

Ala. Ma negar non mi potrai
Quel ch'vn dì donasti a mè,

Acr. Quel ch'vn giorno io t'imprestai
L'hò promesso ad altre affe ;
E se pretendi hauer dardi più fieri .

Che d'Ipomene i lumi ,
Cangia , cangia pensieri ;
Troppo superba sei, troppo presumi.

Parte .

Ala. Nuouo dardo mi punge ,
Et vn più fiero assalto
Di gelosi pensieri al cor mi giunge .
Folle, seguo Acrimate, & ei mi fugge,
A trace fuggo, & ei per me si strugge.

Amore, e chi t'intende ?
Mentre , ch'ogor io vedo
Com' il vento cangiar le tue vicende.
Finger però conuiene ;
Se nell' impero tuo :
Da chi finger non sà nulla s'ottiene.

SCENA XVII.

Acrimate , e Bibi .

Stanze d' Acrimate .

Acr. **Q** Vanto caro mi sei , (deuo,
O mio seruo fedel , quanto ti
Se dalla mano tua vita riceuo ,

Bi. Più fatti , e men parole ,
E già che tanto a tuo fauor oprai
Nulla negar non mi douresti mai .

Acr. Tutto dar ti prometto .

Bi. Douendo fare hor , hora
Auanti la mia diua vna comparfa ,
E per hauee scarta
Di crediti la borsa , e di danari
Male adorno sarò ,
Però del manto tuo bisogno haurò
Acciò cò quello a si gran mal ripari .

Acr. Il fauor t'è concesso ;
Giust'è in amore il consolar colui ,
Che procurò di consolar me stesso ;
Eccoti la mia veste ,
Fanne con diligenza
La meritata stima .

Bi. Haurà la precedenza ;
Se per i miei bisogni
Nulla douerò impegnar, sarà la prima.

Tu

Tà di qui nò partir l'Infanta attèdi,
E i miei precetti offerua,
Che ben t'èsto potremo,
Tù goder la padrona, & io la serua.

Parte.

Acr. Vanne lieto à gioire,
Ch'io fra timore, e spene
Doppo lungo patire attendo il bene,
Ma al mio misero cor, ne sò da chi.
Con tormentose, e taciturne note
Sento parlar così.
E solo a chi spera,
Chimera
Il gioir,
Di speme fallace
Segu ce
E il martir,
Ma folle in van paento,
E presago di gioie il mio tormento.
Vieni fosforo adorno (no.
De miei contenti a presagire il gior-

SCENA XVIII.

*Attrace con tutta la Corte, Mori
che ballano.*

Giardino con vista di loggie, e tetto del
Palazzo reale.

Atr. IL mio cor, che neghittoso
Sempre v'è in libertà

Hor

Hor legato, di riposo
Un momento il dì non h'à,
E qual Tantalò nell'onde
D'vn'Oceano di beltà
Stà sommerso, e si confonde
Muor di sete, e ber non sà,
Godi barbaro amor, perfido godi
Col rimirar gl'effetti
Della tua tirannia delle tue frodi.
Dell'amor mio la sete (te.
Voi cristallini humori almen spegne-
Sù correte d' miei fidi,
E de i ricchi torrenti
Non siate auari a dispesar gl'argenti.
Che l'incessante ardore
Del petto estinguerà, se non del core,

Qui il Rè si mette à sedere vicino la fontana, e sei Paggi, o mori con le sottocoppe, fingendo pigliar l'acqua da quella fontana, prima danno da beuere al Rè, e doppo danno da beuere all' audienza, il che finito,

Atr. Godete. o miei seguaci
Già ch'io goder non posso.
E vn dolce suon d'armoniose corde
Con susurri graditi
Voi alla danza, e me al riposo inuiti.
Dormi, dormi mio core;
Se però sà dormir, chi segue amore.

*Qui i Pagg, e mori ballando comincian-
l'intermezzo, e finita la prima mutan-
za,*

Za, il Rè si leua in piedi, dicendo.

Atr. Frà sentieri di rose
 Passar l'hore noiose, (tanto
 O miei fedeli, io voglio al ballo in-
 Il piè non si ritenga,
 Cloridoro mi segua, e tu Corimbo
 Fà, che Atamira a ritrouar mi v'ga.

*Quì il Rè entra nel Giardino, restano solo
 i Paggi à finire l'intermezzo.*

Fine dell' Atto primo.



ATTO

A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA

*Bibi, Niceste per i tetti: Delfa
 alla ferrata.*

Giardino, come sopra.

Ei. **Q**uesto appunto mi pare
 Il bramato balcone
 Fermati non tirare
 Ch'io non vi sono ancora. (l'hora
Nic. Quando giunto vi sei dimmelo al-
Bi. Eccomi appunto al segno; attendi, e
 E senz' vdir mia voce (taci.
 Se mi senti tirar, tira veloce.
Nic. Fà pure i fatti tuoi
 Auanzati in Amor, godi se puoi.

*Bibi bussa al'a ferrata, Delfa
 s' affaccia.*

Del. Sei tu, Bibi adorato?

Bi. Son'io, che diuentato

Lu

Lucertola amorosa ,
Vò per i tetti à ricercar la sposa .

Del. Che vuoi mia vita ?

Bi. Hor che nessun ci vede

Qualche fauore io voglio
Di quei , che di nascosto (sto.
Si soglion far con il mostaccio acco-

Del. Che , vorresti vn bacio ?

Bi. Sì.

Lo vorresti giusto così .

Del. Questi fetri , che mi negano

Il goder di tua beltà ,
Son catene , che mi legano
Al desio la libertà .

Bi. Risolui , o sì , ò no .

Del. Troppo lontan ti vedo ,
S' accostar tù ti puoi , te lo concedo .

Bi. Hor mi ci prouero .

Nic. Sento tirar la corda :

Per far l'osficio mio

Deggio tirare anch io .

Bibi volendosi accostare alla finestra tira un poco la corda, il che sentendo Niceste, crede, che Bibi sia scoperto; con furia tira via Bibi per il tetto, il quale vien visto da Atrace, che spasseggia per il giardino, & è creduto Acrimante.

Bi. Ferma , ferma traditore ,

Non ti creder , che mi basti ,

Tù su'l buon , giusto mi guasti

Le delitie del mio core ,

Ferma, ferma traditore .

SCE

SCENA SECONDA

Atrace , e Cloridoro .

Atr. O Schimiei . che miraste !

Acrimante l' infido
Entro le stanze d' Ipomene il varco
Per vn balcon tentò ;
Indi scoperto con veloce piede
Alla fuga si diede .

Forse che d' Atamira

O dell' Infanta adorator si rese , (e.
L'vna, o l'altra, che sia troppo m'offe-

Clor. Misero Cloridoro ,

Il mio destin fatale

Mi fè vn' amico diuentar riuale .

Atr. Quale spirito dannato

Nell' infernali foglie (coglie?

In se maggior del mio tormento ac-
son bersaglio d'amore ,

Da vn straniero tradito ,

Da vna donna schernito ; (lore?

Non hà pari nol mondo il mio do-

Ma se regnante io sono ,

Vsar saprò vendetta, e non perdono .

Fà che tosto Acrimante a me ne ven-

Parte .

(ga .

Clor. Signor sarà mio peso ,

Tù sei Regnante, io son'amate offeso .

SCE

SCENA TERZA

Ipomene.

P Chi pretēde in amor portare il vāto
 seguendo i suoi configli, (gli.
 Non apprezzi sciagure, onte, e peri.
 Io per seguir di Delfa,
 Messaggiera d'amor, gl'accorti cenni,
 Con risoluto core
 Della mia pura fede
 Riuolgo i passi a ritrouar mercede.
 E se fallisco a seguir chi m'ama:
 Eccomi Cloridoro, a tē m'inuio,
 Tū giudice sarai del fallo mio.

SCENA IV.

Acrimante.

Stanze d' Acrimante.

Acr. **C**Rudo amor, nume tiranno
 ch' ad empirmi il sen d'affanno,
 Tendi l'arco ogni momento,
 Non paueuto,
 Purch'a miei caldi sospiri
 Pietosa vna beluà sempre rimiri.

Se

Se fatali,
 Sono i strali;
 Se 'l mio male è inremediabile
 Senz'aita
 La mia vita.
 Vn sol di non è dutabile.

SCENA V.

Acrimante, Bibi.

Stanze d' Acrimante.

Acr. **C**osì credi ingannarmi,
 O traditore indegno,
 Con tue finte parole?
 Sarà l'autor della tua morte vn legno.

Bi. Flemma Signor ci vuole,
 L'Infanta ancor non venne?

Acr. Qui l'attesi fin hor,

Bi. Tardar può
 se t'arriua però
 Cid ch'è successo à me,
 Sarai chiarito affè i

Acr. Forfi qualche sciagura?

Bi. Ancor della mia Dama
 Non potei riconoscer la natura,
 Se sia mite, o bizzara,
 Prendi la tua zimarra.
 Padrone, ecco l'amica,

Quà

Qui fuori io mi ritiro ;
Fammi i frutti veder di mia fatica .

SCENA SESTA

Acrimante , Ipomene .

Acr. **B**ella , se pur con amorosi insulti
Dalle preghiere altrui torto ri-
sappi , ch'è sol vendetta , (ceui,
Ch'vn cor che non t'oltraggia
Con le tue luci saettar non deui ;
E s'amor non hà legge ,
Giusto nõ è , chi vn amator corregge .

Ip. Io , che d'amor pretendo
Seguire i passi , e l'orme (forme ;
Alle sue leggi hò il mio voler con-
Che per farsi felice :
A chi è serua d'amor il tutto lice .

SCENA VII.

Bibi , Acrimante , e Ipomene .

Bi. **S**ignori s'io vi guasto ,
Perdonate vi prego ,
Mi scusi questa Dama , (chiama.
All'andar Patron mio , ch' il Rè ti

Acr. Importuna domanda , e doue ? e chi ?

E

E come ? il Rè comanda ?
Bi. Per ordine real disse così
Corimbo ; il passo affretta ;
Fà presto , non tardare il Rè t'aspetta .

Acr. Ah rio tiranno , Atrace ,
Turbator di mia pace ,
Bella in pochi momenti
Qui ritornar vedrai , chi per amore
Proua lungi da te mille tormenti .

Parte con Bibi .

Ip. A tale effetto attendo ,
E di tue cortesie grazie ti rendo .
Lieto pelce , che sù l'onde
D'alto mar guizzando và
Frà le gioie il duolo asconde ,
E di procelle messagier si fa ,
Sorte rea tu mi spauenti ,
E col mal confondi il bene ,
Mentre son delle mie pene
Messagiere le gioie , & i contenti .
Ascosta attenderò
La bell' anima mia ,
O speranza , o timore , o gelosia .

SCENA VIII.

*Atrace , Atamira , Cloridoro ,
Tidemo .*

Galleria del Palazzo .

Atr. **D**unque sopporta il Cielo ,
Che ha tradito vn Re ?

Ma

Ma s'vn rigido gelo
 Tormenta l'alma mia,
 Celli dur que per me
 O Amore, ò gelosia.
 M'uccide vn vago volto,
 E qual farfalla allo splendor del lume
 Da cari lacci auuinto
 M'aggito intorno all'adorato nume,
 Per rimaner dalle sue fiamme estinto.
 Ancor cruda tiranna,
 Non temendo il mio sdegno, (gno?
 Neghi pietade, à chi ti dona vn Re-
Ala. Sire, qual fallo? ò, Dio;
 Mentre ti fui fedele,
 Io non sò la cagion di tue querele.
Atr. Taci perfida, taci,
 Ch' i tradimenti tuoi
 son dell' infedeltà segni veraci.
 Viddero gl'occhi miei
 Nelle tue stanze asceso
 Il tuo furtiuo amante,
 L' infedele Acrimante.
Ala. Ah traditore iniquo,
 Per accrescere ogn' hora
 All' honor mio l' offese
 Con l' Infanta tentò lasciuie imprese.
Cior. Ah, tradita mia fede:
 Ipomene tiranna:
Atr. Anco Amor ti condanna;
 s' vn priuato accarezzi, (zi.
 Vn seruo adori, & vn Monarca sprezz-
Ala. Son falsi i tuoi pretesti,
 Conosco ben, chi sono:

E

E vn Rege per mio sposo (oso.
 Sprezzar non deuo, & accettar non

SCENA IX.

*Atrace, Acrimante, Atemira,
 Cloridoro, Tidemo, e
 Corimbo.*

Acr. E Cco Acrimante, ò Sire,
 Per tuo comando a te s'inchira,
Atr. Dunque
 Entro le Regie soglie
 Vieni à sfogar le tue sfrenate voglie?
Acr. A mè Signor?
Atr. Non lice
 A te il parlare; o là
 Per causa à me ben nota,
 S' imprigioni Acrimante.
Acr. E qual error commisi?
Atr. Taci.
Tid. Signor, perche?
Atr. Così comanda, e così vuole vn Rè:
 Il tuo vil tradimento
 Con vna morte infame
 Della tua vita troncherà lo stame.
 Sia Corimbo tua cura
 D' assegnare à quest' empio
 Frà duri lacci, vna prigione oscura.

Parte.

L'Empio punito.

C

Atr. O

Acr. O Cloridoro Amico in te confido ;
 Alle miserie mie porgi soccorso ,
 Ver le mie stanze il corso
 Velocemente affretta :
 Iui s'asconde vna gentil donzella ,
 Ch'anziola m'attende ,
 Narra la mia sciagura ,
 Di che venir non posso ,
 E la sua pena mitigar procura .

Ata. A chi benche tradita, ancor t'adora,
 Nouelli tradimenti accresci ogn' hora.

In disparte .

Clor. (Fù vano il mio sospetto ;
 S' altra Dama l'attende ;)
 Oue dicesti , amico , il passo affretto :
 Vanne lieto , Acrimante
 E con alto coraggio , (traggio.
 Mentr' innocente sei, sprezza ogn' ol-

Cor. All' opra , ò la soldati ,
 S' imprigioni Acrimante ,
 E s' obbedisca al Regnatore amante .

Ata. Crudelissime catene ,
 Ch' al mio bene il piè stringete ,
 Deh' vi prego disciogliete
 Il mio cuor da tante pene ;
 Se fra ceppi è l' idol mio :
 Sciolta rassembro, e son legata anch'io

Soldati incatenano Acrimante .

Acr. Se d' Amor la cruda sfinge
 Prigioniero il cuor mi tiene ,
 Son superflue le catene ,

Ogni

Ogni laccio in van mi stringe ,
 Frena , ò forte il tuo furore ; (cuore
 Fuggir non può chi hà le catene al

Acr. Dimmi tù che pretendi
 Di mia conforte il nome ,
 Il tuo cuor , come pote
 Vdir con ciglio asciutto .
 Dell' adorato ben l' vltime note

Soldati conducono via Acrimante .

Ata. Accenti

Pungenti ,
 Ch' il cor mi passate ,
 Sperate
 Pietà
 Chi ue la può negar , core non hà .

Aita
 Mia vita
 Negarti io saprò ,
 Che s' a te lo donai, più cuor non hò .
 Viui lieto Acrimante ,
 Chor a tuo pro m' accingo ,
 E con morte mentita
 Da questa man riceuerai la vita .



SCENA X.

Ipomene.

Stanze d'Acrimante,

Ip. **T**roppo tardi, o mio ben
 Deh toglia a questo sen
 D fals' inganno ogn' ombra,
 Ogni sospetto ogni timor disgombrar
 Cessi di naufragar
 Vn petto, che nel mar
 Di pene è quasi absorto, (porto
 Vieni cauto nocchier guidalo in

SCENA XI.

Cloridoro, e Ipomene.

Cl. **M**isero! O ciel, che veggio! (neggio)
 Cloridoro è tradito, o ch'io va-

Ip. Luce de gl'occhi miei,
 Pur comparisti al fine,
 Tarde non furon mai gratie diuine.

Clor. Ancor mi prendi a scherno?
 Tarde saran per te pene d'inferno.

Ip. Qual'inferno maggiore

Trouar

Trouar si può d'un'amoroso ardore?

Clor. Ardor, ch'in me cagiona

Di freddo ghiaccio vn rigoroso gelo,

Attesti i falli tuoi per tua discolpa.

Ip. Discolpa non sa far, chi non ha colpa.

Clor. Che mi consigli, amore?

Ip. Mio cor

Clor. A chi?

Ip. A tè.

Clor. Taci infedel,

Ip. Perche?

Clor. Ancor fingi così?

Lingua mendace.

Ip. E chi?

Clor. Perfida disleale

Tal dishonor?

Ip. E quale?

Clor. Quello, ch' à gl'occhi miei

Hor mi presenti.

Ip. O Dei.

Clor. Fuggo, resta, non più.

Ip. Perche crudel

Clor. Perche infedel

Clor. (Sei tu.

Ip. (

Clor. Parri, o fuggo sì sì.

Ip. Perche fuggir

Clor. Perche tradir

Clor. (Così.

Ip. (

Ip. Io t'amerò.

Clor. Io t'odiarò.

Clor. (In eterno.

Ip. (

€ 3

Ip. De

Ip. De miei contenti

Clor. De' miei tormenti

Ip. Tù il paradiso sei,

Clor. E tu l'inferno;

Mà s' hauer doppio amante

A tua gloria s' ascriue .

Tosto sola farai, ch' in questo instante.

S' vn'a morte è vicin l'altro non viue

Parte .

Ip. S' vn'a morte è vicin, l'altro non viue

Quali enigmi confusi (chiusi

Con dubb' e note hà nel mio cor rin.

Mà folle, oue m'aggio?

Amore, oue mi guidi?

Cloridoro perdono; E ver mancai,

Ch' alle preghiere tue

Troppo pietosa fui, troppo t'amai,

Tù di vedermi brami,

Fedel ti leguo, dishonor lo chiami;

Io t' accarezzo, e tu mi fuggi, oh Dio,

Tu mi dispreggi, & io (grido,

Per mia vendetta alzo alle stelle il

Et à guerra mortale

Tù con inganno, io con amor ti sfido.



SCE-

SCENA XII.

*Atrace, Atamira, Tidemo, e
Corimbo .*

Galleria del Palazzo .

Atr. **M**Vora Acrimante, muora
Ad onta d'vn Regnante,

E fallo troppo rio

Il palesarsi amante;

Sì, pagheranne il fio

Con la sua vita ancora:

Muora Acrimante, muora.

Tid. Se chiare son l'offese

Ben castigar si deue;

Mà se la colpa sua non è palese,

La giustitia si turba, e si scolora.

Atr. Muora Acrimante, muora.

Tutto lice ad vn Rè.

Tid. Mentre del ciel le leggi

Serua con pura fe.

Atr. Legge d'amore ogni riuale abborre;

E s'egli è vn Dio del cielo

Alle leggi d'amore il ciel concorre.

Tid. Non dei per sodisfare

Ad vn tolle desio

Seguir le leggi d'vn'ingiusto Dio;

C 4

Atr.

Atr. Odi Corimbo, alla prigion t'inuia,
 Doue Acrimante viue, (porte,
 E pria, ch'al giorno il sol chiuda le
 Fa che pera il fellon, dagli la morte.

Cor. Quai comandi funesti?
 Sire.

Atr. Tu m' intendesti.

Ata. Ferma Corimbo il passo:

Signor per mia cagione

Acrimante è prigion.

Io fui l'offesa, io la tradita. & io

La vendetta farò del torto mio.

Io con questo veleno (no.

A quell'empio trarrò l'alma dal se.

Atr. Contro di chi t'amò

Sarai tanto crudele?

Come ascoltar potrai le sue querele

Ata. Contro chi moue all'honor mio la

E viltà la pietade, (guerra,

Che di vendetta l'honorata impresa,

Scema almeno il dolor, se nò l'offesa.

Atr. Bella quanto ti deno

Mio bramato tesoro

Quanto cara mi sei, quanto t'adoro.

Ata. Ma s'in pochi momenti

Fugge l'alma dal seno

Tempo, nò hò di vendicarmi a pieno.

Donami il corpo suo, acciò cò quello

Possa sfogar di questo cor lo idegno,

Chc mia cura farà

Far con orrido scempio

Da fiere belue lacerar quell'empio.

Atr. Condescendo a tuoi preghi,

A

A tanto intercessor nulla si neghi.

D'inuigilare al tutto,

Corimbo a te s'aspetta;

Del perfido Acrimante

Con l'assistenza tua la morte affretta

Parte.

Cor. Già che dal tuo volere

Vn si funesto incarco a me s'impone

Ceda alla tua potenza ogni ragione.

Ata. Vanne Corimbo, e alla prigion m'at-

Ch'in breue tempo anch'io (tendi,

A trouar ti verrò

Cor. Ratto m'inuio.

Parte.

Ata. O finto veleno,

Qual'asta d'Acchille

Ferisci quel seno

Che ben più di mille

Ferite mi diè

Io per lui moro, & ei viurà per mè.

A te domando aita

Col tuo dolce sopore

Fa che della mia vita, (re

Dormino gl'occhi, e si risuegli il co-



L'Empio punjo.

C 5

SCE

SCENA XIII.

Bibi, e Atamira.

Bi. **A**ppunto ecco Atamira, (l'hore
Che per tutto si troua, e a tutte
Credo ci venga appresso
Com. i cani al Rodore.

Ata. Bibi à tempo giungesti
Per trouar Acrimante;
Di qui partir mi deggio,
Segui tù d'Atamira il passo errante,

Bi. Forse tu sai dou'è?

Ata. Tutto m'è noto.

Parte.

Bi. Andiamo pur, che pazza
Del suo caro Acrimante,
Non sò se cortegiana, o pur consorte,
Va seguendo la corte.

SCENA XIV.

*Acrimante.**Prigione d' Acrimante.*

Acc. **T**ormentatemi sempre
Con più tenaci rempre
Ceppi

Ceppi, catene, e lacci,
Finche disciolta sia
Dagl'amorosi impacci,
E dal misero sen l'anima mia.
Sù dileguateui
Laruc d'amor,
Sù separateui
Spirti dal cor
Poich' a duello eterno
Doppo la morte mia sfido l'inferno,
E doppo hauer lo idegno
Seco sfogato, e col tartareo Regno
Il mio valor congiunto,
Mouerò cruda guerra al Rè dell'Etra,
Del cui poter mi rido, (pietra.
Se punir non mi fà da vnhuom di

SCENA XV.

*Acrimante, Atamira, Corimbo
e Bibi.*

Cor. **G**lunt'è l'hora Acrimantè, (pena.
Che dei pagar de' falli tuoi la

Acc. E che pretendi; O Dio.

Cor. Di ronelle funeste
Apportator son'io.

Acc. Forfi di morte?

Non mi sapresti mai

Dar nouella migliore:

Cessi del viuer mio l'aspro tenore.

Cor. Di morte si, che da real comando
A te s'impone.

Acr. A che raffreni il bando?
A che il colpo ritardi? (di
Per ricercar la morte, oue gli sguar-
Volger degg'io; chi trucidar mi
deue?

Ata. Chi dall'offese tue torto riceue.

Acr. Da te la morte attendo

Ata. Io di farti morir cura mi prendo.

Bi. Pouero m'io padrone;
Chi glie l'hauesse detto:
Signor son qui per te,
Comanda pure, e ne vedrai l'effetto.

Acr. Taci frena l'ardire,
Voglio, voglio morire.

Bi. Vuoi, ch'uccida costei?
Cor. E qual folle pensiero
Del Rè ti moue ad impedir l'impero?

Acr. Per mano di colei
Ch'vn di mi fa giore,
Sì, sì, voglio morire.

Cor. Eseguisce Atamira
Ciò che per tua vendetta,
E per voler d'Atrace a te s'aspetta.

Ata. Prendi questo veleno,
Che con morte gradita
Alle tue pene toglierà la vita.

Acr. Uccidemi crudel, segui d'Aletto
Gl'inueleniti scosi.

Ata. Men crudele son io di quel che pensi.

Acr. Che più si tarda sù
Si sodisfaccia al reo destino: e tu

Car-

Carnefice di corte
Al tuo rege inhumano
Testimonio sarai della uia morte.

Piglia il veleno.

O ciel perche negasti
A miei spergiuri la bramata pena?
Per carnefice mio ti chiesi, ah! lasso,
Vn'huom di pietra, e non vn'cuor di
falso:

Ma già il misero cuor non ha più
scampo

Cede tradito al traditore il campo.

Gioisci empia, gioisci
Delle miserie mie, tu che m'adori
Con mentite lusinghe
Sei fatta la cagion de' miei dolori.
Crudel mi tradisti.

Cade in terra.

Ata. Fedel ti farò

Acr. Titanna mentisti.

Ata. Mentire io non so.

Acr. (Rigor con amore)

Ata (Amor con rigore)

Acr. Ata. Vn' non si può

Acr. Pietà.

Ata. La riceni.

Acr. Soccorso.

Ata. Tel dò

Acr. Morire,

Ata.

Ata. Non deui .

Acr. Veleno

Ata. Non l'hò .

Acr. (Riger con amore

Ata. (Amor con rigore ,

Acr. *Ata.* Vnir non si può

Acr. Già più nel petto infermo

Aura vital non spira ;

Se t'offesi Atamira

Perdona il fallo mio ,

E con il cuor ti dò l'ultimo addio .

Cor. Così vâ , così vâ .

Impari à morire ,

Chi viuer non sà .

Indisparte .

Ata. (Da profondo letargo

Oppresso giace) e morto

E già d'Auerno al Numè

L'anima sua discende

Per riposar sù l'infocate piume .

Al tuo Signor riporta

La nouella gradita :

Di che priuo di sensi

Resta il nemico suo (mà non di vita)

Indisparte .

Cor. Tutto paleserò ,

E renderò d'Attrace

Col mio parlar facondo

Di funesti racconti il cor giocondo .

Par. e .

Biq.

Bi. Trouasti la maniera

Di farti amare affe

Mentre ch'hor tù lo fai morir per te .

Bella discretione

Vccider le persone ?

E che leggi son queste ?

Vattene altroue a comandar le feste .

Ata. Per opra di pietà ,

Già ch'ei morir douea

Mitigai quelle pene ,

Ch'à vn reo soffrir conuiene .

Hor le gelate membra

Del caro idolo mio

Nelle tue stanze porta

Oue in breui momenti ,

Addolorata , e mesta

Verrò ieco à sfogar i miei lamenti .

Par. e .

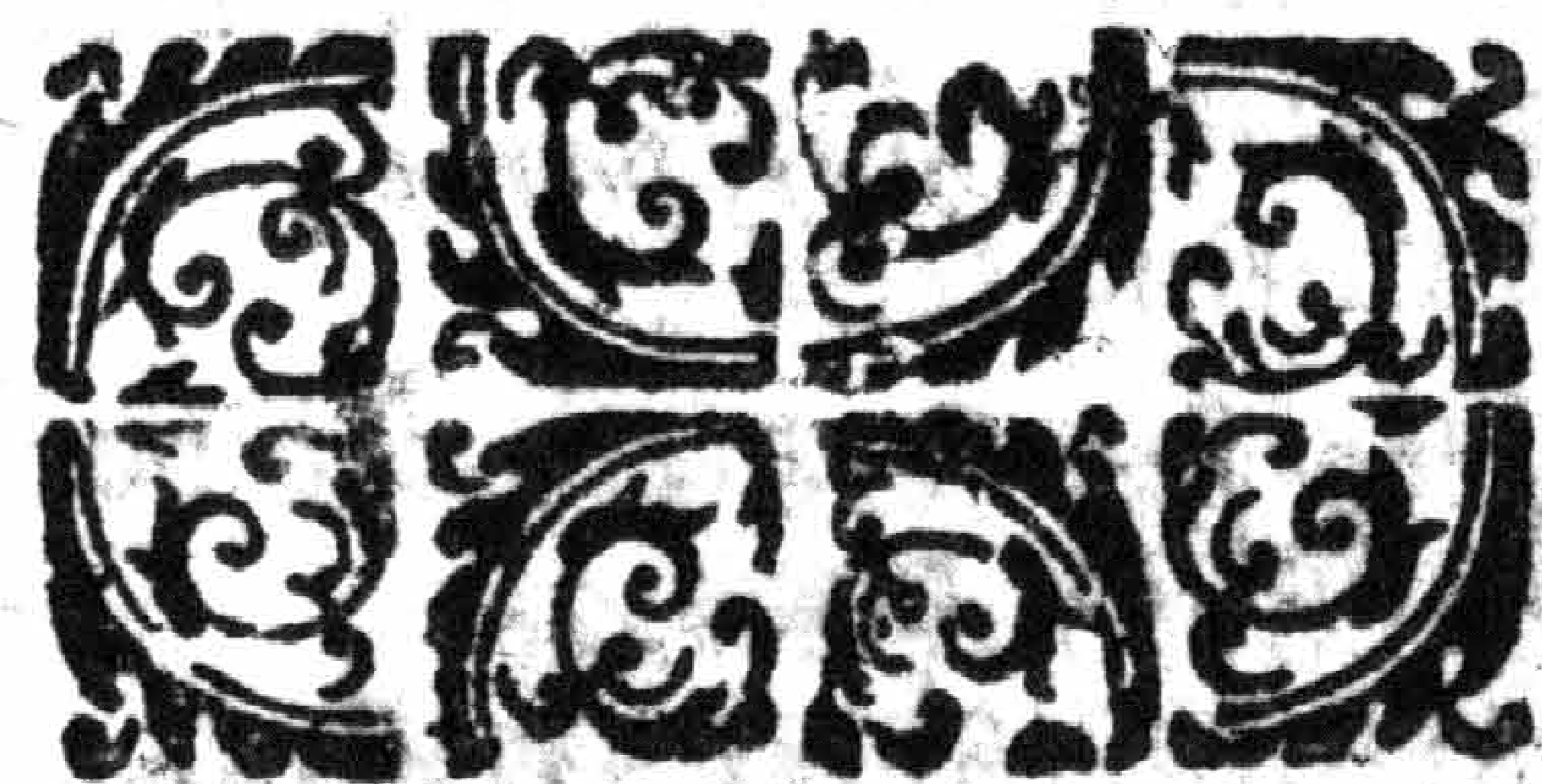
Bi. Ti seruirò , mà il tuo pensiero è strano .

Ne m'è successo mai

Far dei morti il ruffiano .

Le Guardie con Bibi portano via il corpo

di Acrimante .



SCE

SCENA XVI.

Cloridoro.

Loggie di corte.

Clor. **V**Ecidetemi sospiri:
L'alma mia vuol libertà,
Dar la vita a i miei martiri,
E rigore, e non pietà;
Bramo sol questa mercede
Non si neghi la morte, a chi la chiede

SCENA XVII.

Cloridoro, e Delfa.

Del. **B**on pro ti faccia amico,
Come ti piacque il panno,
Assai morbido fù se non m'inganno.

Clor. Taci fiera Gabrina,
Configliera d'abisso,
Cagion d'ogni mio mal, d'ogni ruina

Del. (Sodis fato non fù) che t'è successo?
Compatir tù dourai
Il feminino sesso,

Clor. Scusar, chi mi tradi, ciò non fia mai.

Del. Frà le delitie ancora
Auuien qualche disgusto,
E sempre c'è dell'appetito il gusto

*Clor.**Clor.* Infedele Ipomene

Tal tradimento a me?

Del. Sì dimmi, e che ti fei

Dimostrarti, che t'ama,

Parlarti a solo, a solo,

Tradimento si chiama?

Clor. Dunque per mia cagione

Verso le stanze d' Acrimante il piede

Ipomene riuolse?

Del. Aperta fede

Bibi farà di ciò.

SCENA XVIII.

Cloridoro, Bibi, e Delfa.

Clor. **D**immi per quale affare
D' Acrimante alle stanze
Ipomene n'andò?

Bi. Per veder Cloridoro, e a tal' gffetto
Dal mio padron fui messaggiero

Del. Hor che ne dici ingrato, (eletto.
A chi per te l'honor pone a sbaraglio
Tal ricompensa dai?

Più sospettoso cuor non viddi mai.

Clor. Respira alma, respira (struggo.
Ma per nuoua cagione ancor mi
Il mio ben mi ricerca, & io lo fuggo.

Bi. Che ti lamenti ancora?

Tù sei peggio del gatto

All' amorosa tauola, (gnaola.

Che quanto magna più, tanto più

Clor.

Clor. O fedele Acrimante, o caro amico,
O folle Cloridoro,
Che poteua, e non volse
Il paradiso hauer nelle sue braccia.
De. Che vuoi tu, ch'io ti faccia,
Per me non me n'affanno;
Chi fù minchion suo danno.

Bi. Ecco Ipomene tua
Hor vedrò, chi di voi
Più starà sù la sua,

SCENA XIX.

*Cloridoro, Ipomene, Bibi, e
Delfa.*

Ip. Ingrato amore, e che sperar poss'io
Dalle tue vauità;
Se mi nega pietà l'idolo mio.

Clor. E douuta la morte a chi tal'hora
Nell'amoroso regno
Corrisponde cò l'degno a chi l'adora.

Ip. S'è la morte il castigo
D'amante, che falli;
Morir tu doueresti
Non vna sol; ma mille volte il dì

Cl. Eccomi a i piedi tuoi con questo ferro.
Castiga il fallo mio,
Che se morir mi lice

Per la tua bella mano, io son felice.

Ip. Chi resister potrà?

Voler

Voler far da crudele e vanità.
Mio tesoro adorato

A tal pensiero il bando
Dà pur, ch'io sol desio, (brando.
Di ferirti con gl'occhi, e non col

Ip. (Si plachi ogni rigore

Clor. (Ne ciò, che per inganno
Differito ci fù, ci tolga amore.

Ip. Tosto, che fugga dall' Etere mole,
Et abbattuto resti

Di garreggiar con le tue luci il sole
Al giardino real t'attendo, o caro
D'onde a miei gabinetti

Solo venir potrai. (ti.
A prouar del mio amor nouelli effect:

Parte.

Clor. Già ch'amor mi porge ait
Caro stral, che mi ferì.
Sai gioir la notte inuita
Venga l'ombra, e fugga il dì.

Parte.

Bi. se con la mia Signora
Far la pace credesti in questa guisa,
Stizar mi ci vorrei tre volte l'hora.

Del. Si rigido saresti?
Hauer l'alma diuisa
Frà rigore, e pietà, come potresti?
Hor mite, & hor sdegnoso,

Bi.

Bi. Sarei fiero la notte, il dì pietoso. (no,
Già per le tue bellezze io vègo me-
A vn languido seno
Prestate vigore
Con zuppe di greco,
Ah'amore al mio core
Da botte da cieco.
O furbo cupido (rido.
Se ti credi acchiapparmi; io me ne

Parte.

Gli vuol correr' appresso,
Acciò, come ben spesso (cade,
A quei ch'impazzan per amore ac-
Non femini il ceruello per le strade.

SCENA XX.

Airace, Atamira, e Corimbo.

Atr. **S**Telle voi, che in ciel ardete,
Soccorrete
Con influssi di pietà
Questo cor, che frà catene
Del suo bene
Vede l'aima in liberrà.
Pur estinto rimase
L'inhumano Acrimante?
O vendetta gradita,
Ch'a lui desti la morte, a me la vita.

Ata. Testimonio Corimbo

Della

Della sua morte sia,
Cor. Alla presenza mia
Hebbe de i falli suoi
La meritata palma,
E in grembo al nudo suolo
Li viddi vomitar la vita, e l'alma.
Atr. Il più grato fauore,
Ch'vn regio cuor dispensa
Di tua prontezza sia la ricompensa.

Ata. (Così potessi, oh Dio
La ricompensa hauer da chi desio)

Atr. E qual nuoua sciagura
Il bel seren del tuo sembiante oscura?

Ata. Vn gelido sospetto
Di mio schernita fede
Mi toglie il cuor dal petto.

Atr. Chi dunque ti schernì?

Ata. Crudo amor, che mi sforza (za.
Seguir beltà, che poi lasciarla è fo r-

Atr. Acrimante è già morto,
E ad onta delle stelle
Mia consorte sarai.

Ata. Sò, ch'Acrimante è morto,

In disparte.

(Ma sol per me) Nè il suo morir ti cale
Mentre dal viuer mio prèdi cotorto

Atr. Perche dunque ricusi
Le nozze d'vn regnante?

Ata. A chi troppo s'inalza
La caduta è vicina,
Pretendo esser amante, e non Regina.

Atr.

Att. S' egual non è la stirpe
 La tua beltà preuaglia ; (glia.
 Ch'ogni disuguaglianza amore agua-
 E se fà gl'Imensi
 Solo il diuino editto (scritto.
 Fuggir non puoi, ciò che nel ciel è

Ata. Io fuggire ?

Pria morire ;

S'io viuessi eternità

Il m'io cuore

Per amore

Del tuo bel sospirerà .

Att. Se conioite

La mia forte

D'Atamira vn di mi fà ;

Att. (S'io viuessi eternità

Ata. (S'io viuessi eternità

Il mio cuore

Per amore

Att. (Del tuo bel sospirerà .

Ata. (Acrimante adorerà .

In disparte

SCENA XXI.

*Bibi , Acrimante , che dorme , e
 Delfa .*

Stanza d' Acrimante .

Bi. **O** Suenturato Bibi
 Senza verun soccorso ,

Ne

Ne alcun , che lo conforti
 Ridotto a fare il guardian de' morti.
 Meglio dunque sarà , ch' in questo loco.
 Già , ch' dorme per sempre , io dor-
 ma vn poco .

Bibi si pone a dormire.

Del. Cara poltroneria chiamar ti puoi
 Mentr' in continuo sonno
 L'hore passar tu vuoi :
 O figlio bello , o bocconcin sen'osso ,
 Cara poltroneria saltam'addosso .
 Non credo sia gran cosa
 Baciare vna persona ,
 Fargli quattro carezze ;
 Si fatte leggierzze il ciel perdona .
 Piu tenermi non posso ,
 Cara poltroneria saltam'addosso .

Si risueglia .

Bi. Ohime , che sento , ohime
 S' i muri ciarlano ,
 S' i morti parlano ,
 Misero me .

Del. Vò prendermi piacere ,
 O là Bibi ?

Bi. Chi è ?

Del. D' Acrimante lo spirito ;
 Seco a penar t'iuuita

Bi. Hò da far non so che , amici aita ,

Del. Deh vieni .

Bi.

Bi. Non posso,
Del. Ch' io abrucio,
Bi. Ch' io gelo,

Bibi risponde spaventato senza veder Delfa.

Del. Soccorrimi,

Bi. Addosso

Per la paura non mi resta vn pelo.

Del. Si crudo?

Ri. Sicuro.

Ne cocermi bramo

Del. Si fiero, si duro?

Bi. Più lontano mi sei, tanto più t'amo.

Del. A volgere vn guardo,
 Si lento, e si tardo?

Bi. S'amor m'accecò,

Mirarti io non sò.

Del. Chi il cuor ti presenta

Bi. Chi il cuor mi tormenta.

Del. (Rimira ben mio,

Bi. (Mirar non vogl'io.

Bi. Vn morto innamorato? A mè ben mio?

Di buone robbe l'altro mondo è
 Mentr' a me si riuolge. (scarso)

Del. Amato Bibi;

Bi. Ma di sentir m'è parso

D'vn angelica voce il grato suono:

Vede Delfa.

© mia Delfa galante

Vieni

Vieni pur ch'io non temo
 Dell'inferno d'amor spirto diletto
 Anco la notte à tormétarmi al letto.

Del. Auida sol di rimirati, ò caro;
 Hor ti turbai la quiete,
 Smorzare vn di sperando
 Nelle tue braccia l'amorosa sete.

Bi. Andiamo pur se carezzar mi vuoi
 Fuor della stanza mia,
 Che questo morto ci farà la spia.

SCENA XXI.

Demonio, & Acrimante, che dorme.

Dem. **H**Or che sopito giace
 Il mio fedele amico
 Con astutia mendace
 Assicurar vogl'io
 Sopra l'anima sua l'impero mio,
 Porrò con finto inganno
 Di sogno, e visione
 Alle gioie del mondo
 I diletti d'abisso in paragone;
 E a sodisfar le sue stronate voglie
 D'amorosi trofei,
 Apparir li farò ne i Regai miei
 Beltà diuina al suo voler soggetta,
 E per danze, e tornei
 Turba gentile a i suoi piaceri eletta.

L'Empio punito.

D

Qui

Qui si muta la scena nella Regia di Proserpina, doue si troua Proserpina su'l foglio con molti mostri, e spiriti attorno; Resta Acrimante sopra un tappeto nell'istessa Regia.

Prof. Qual fôrhumano volto
Dei sotteranei abissi
Alla gran Dea la libertade hà tolto?
Misera ben vegg'io
Che d'Acrimante i lumi
Son facelle d'amor nel petto mio.
Deh vieni, o bello a consolar, chi
E chi proua nel core. (t'ama
Fiamme d'inferno, e d'amoroso
ardore.)

Sognando

Acr. Proserpina mio cor t'adoro, e temo
Prof. Vieni, ch'oue tû credi
Trouar tua pena acerba,
Iui gioie nouelle amor ti ferba.

Sognando,

Acr. Eccomi pronto.

Prof. Et io t'attendo, o caro
La gioia in sen m'abbonda,
E d'alegrezza armoniosi accenti
Nella fosca cauerna Eco risponda,

Cor. A i dilette, alle gioie,
Ecco ch'amor ne viene

A

A raddolcirle pene;
Non più tormenti, e noie:
Ai dilette, alle gioie.

Prof. Del Regno d'Erebo
Tremendi sudditi,

Dem. Del fiero cerbero
Latrati horribili.

Prof. Sonate

Dem. Cantate.

Prof. (Dell'orco pallido

Dem. (

Leggiadri spiriti

Con fest' è giubilo

Danzate,

E con diletto eterno,

Fate, ch'emulo al ciel goda l'inferno

Segue il Ballo de' Mostri, e si muta la scena, e ritorna a la stanza d'Acrimante, dou' ei dorme nell'istesso tappeto.

Fine del Secondo Atto.

D 2 ATTO

76
A T T O
TERZO

SCENA PRIMA

Bibi, Acripoante, che dorme.

Stanze d'Acrimante.

Bi. **S**E questa vita dura,
Per fame, o per paura
A seruiti, o padron mio (ch'io.
Nell'altro mondo me ne vengo, an-
Perch' è certo, & infallibile:
Viuere, e non mangiar, non è possibile
E chi lo sà
Come si fà,
M'impari,
Mangiar, e ber,
E non hauer
Denari.



SCE-

A T T O 77
SCENA SECONDA

*Atamira, Acrimante dormendo,
Bibi.*

Ata. **O** Mio Bibi fedele (ancora
Dimmi l'anima mia di vita,
Segno verun non hebbe?

Bi. Questo ci mancherebbe,
Alcun segno di vita ancor non hà,
Ben veder tu potrai, se forse hauesse,
Segno di sanità.

Ata. Dormi in pace ben mio,
Bi. Tal forma di dormire (io.
Habbia chi mi vuol male, e chi dich'

Ata. Sorgi, sorgi mio sole,
Bi. Non vbbidir ti prego a sue parole.
Ata. Dammi, dammi la destra.

Bi. Se tal cosa tù fai,
Saltar mi vederai per la finestra.

Ata. Teco morir io voglio,
Ne d'abbisso pauento il cieco orrore,
Ch'vn volto così bello arder faria
Di Proserpina il core,
E con giusta ragione
La tua presenza ingelosir Plutone.
Adorate luci belle.
Della sfera d'amor lucide stelle.

Dormendo.

Acr. Stelle

D 3

Ata.

Ata. Già dal sonno risorge .

Bi. Oh

Ata. Bibi , e di che temi ?

Bi. Senti parlar' i morti , e tù non tremi ?

Ata. Forsennato vaneggi .

Bi. Forsennata mi sembra ,

Chi pretende a suoi cenni

De i morti far risuscitar le membra .

Ata. Vanne lungi , o crudeltà

Douuta a chi s'adora è la pietà .

Dormendo .

Acr. Pietà .

Bi. Ah , ah , non te lo dissi .

Io di ghiaccio diuento ?

Se quel morto non tace :

Ritorna alma nel ciel riposa in pace .

Ata. Al rigore imponi il bando , (mando .

O il cor , che già ti diedi , hor ti do .

Si leua sù .

Acr. Domando :

Qual sognata chimera

Di veleno , e d' inferno , oue m'aggiro ?

E come in vn baleno

Si riuoltò della fortuna il giro ?

Cedete , cedete ,

Ch'indarno mouete

Si fiera contela

Lacci , morte , velen

D vn generoso sen vana è l'impresa .

Bi.

Bi. Al fin tanto pregò

Ch'il morto si rizzò

Gran coraggio di donna !

Huomo nò più sò io , mà vna colonna

Ata. Ancor crudo sarai

Alle preghiere mie ?

Acr. O far tanto dourai ,

Tu che morte mi desti ?

Parti lungi da me ,

Che se v'uo son io ;

Hebbe maggior pietade

Vn rio velen di te .

Ata. L'amor di tua consorte ,

Cangiar ti fè la morte in dolce sòno

Atr. Come soffrir si ponno

Accenti si mendaci ?

Quella vita , ch' il fato hoggi mi dà

Attribuir tu vuoi

A mentita pietà ?

Vanne lungi ti dico ; (flegno

Se prouar tu non vuoi l' immenso

Ch' in questo seno annido : (cide .

Fuggi la mia presenza , o ch' io t'vc-

Ata. Vccidimi crudel , che se degg'io

Viuer senza di te , morir desio .

Acr. Saria viltade infanguinar la destra

Còtro femina imbelle , inerme , e sola

Vanne , parti da me t'affretta , e vola .

Ata. Ah tiranno crudel , furia di Dite

Fulmini , e voi dormite ?

Parte .

Bi. Corri, ch'hai fatto affai ;
 T'e successo conforme (dorme:
 Succede a quel, che sveglia il can, che
Acr. Rimira, o Bibi, il tuo padron rilorto
Bi. Vò pria saper, se t'è sei viuo, o morto.
Acr. Viuo per rio destino,
 Che con sentenza acerba
 A mille morti il viuer mio riserba.

Bi. Dunque risuscitasti ?
 Dimmi nell'altro mondo
 Come allegro si stà ?
Acr. Lieto, e giocondo,
 Mentre in dolce riposo
 Calmava il duolo mio,
 Hora son viuo è vero,
 Ma di sdegno, ed' amor. morto son'io.

Bi. Ah se morto se t'è, perche m'inganni ?
 Più mirarti io, non m'arrifico,
 Serra gl'occhi, e dormi in pace ;
 Perch'vn morto, che non tace,
 Mi faria diuentar tifico.

Acr. Odi folle, che sei,
 Ipomene, che fà ?
 E pronta a sodisfare i desir miei ?

Bi. Fù morto, e la lussuria ancor conserua ;
 Certo, che nell'inferno
 Deflorò di Proserpina la serua.

Acr. Al fatto, o Bibi, ogni parola è vana.
 L'adorata Ipomene,
 Cagion del mio cordoglio
 Coll'assistenza tua godere io voglio.

Bi. Sol ti posso dir'io, ch'in questa notte
 Per il real giardino

A

A trouar Ipomene
 Deue gir Cloridoro ;
 Vanne prendi per tè
 Dell'amata donzella i cari baci ;
 E acciò non scopra di tua voce il
 Cauto gioisci, e taci. (suono
 Che col fauor de i tenebrofi orrori
 Ignoto stringerai quella, ch'adori,
Acr. Seguimi, o Bibi il tuo pensier com-
 prendo, (za
 Già cade il sole, e la sua luce ammor-
 Et io d'amor m'accendo,
 Fia mia scorta l'ingano, ouer la forza
Bi. Colpa non hò se ti riesce vano,
 Per me ti seguirò, ma da lontano.

SCENA III.

Ipomene.

Giardino Regio con veduta aperta.

Ip. **A** Vrette tenebrose,
 Ch'addolorate, e chete
 Sopra guancie di rose
 Con stille di rugiada il sol piangete,
 Godete pur, godete,
 Ch' i luminosi rai
 Tosto veder potrete,
 Ma il mio bel sol non si riuede mai.
 L'Empio punite, D S Do.

Dolente mormorio
 Di calpestate frondi
 Giunge all' orecchio mio :
 Cloridoro sarà ; nel gabinetto
 Mè volo ad aspettar l'amato oggetto

SCENA QUARTA.

Acrimante, e Bibi.

Acr. **A**lla fonte, al prato ameno.
 Vò cercando il mio tesoro,
 E di Cintia al bel sereno
 Frà gl'atomi d'argèto vn secol d'oro.
 All'impresa, al diletto :
 In vano il cor pauenta :
 Nulla puote acquistar, chi nulla teta.

Parte.

Bi. Addio Padrone, all'hosteria t'aspetto.

SCENA V.

*Atrace, Acrimante, Tidemo, e
 Ipomene.*

Atr. **G**là dall'oscura notte (manto,
 coperto è il sol di tenebroso
 Et

Et io frà tanti horrori
 Vn più bel sol di rimirar mi vanto.
 S'Atamira concede,
 Ch'io di lei viua amante
 Nō mi dourà già mai negar mercede
 Dunque ignoto oserò ? nō.
 Vedrò, chi mi rapì ? sì.
 Desio di gioire
 La speme m'accresce ;
 Ardir mio cor ardire,
 Ch'à vn' ardito amator tutto riesce.

Di dentro.

Ipa. O là, soccorso, aita,
 Ipomene è tradita.

Atra. Mā quai note dolenti
 O d'Atamira, o d'Ipomene intendo?
 Che più ritardo il piè, nō più dimore,
 L'vna offende il mio amor, l'altra
 l'honore.

Di dentro.

Tid. Chi temerario ardito
 Della Regia Donzella
 L'honor tentò.

Atra. Vndicherò l'offesa
 Ah perfidi ribelli? il primo dunque,
 Ch'auanti il Ciel mi guida
 O sia riuale, ò traditor s'uccida.

Esce fuori Tidemo, & Acrimante con la spada hattendosi, il Rè tira un colpo di pistola, senza coglier alcuno; Acrimante rincalza Tidemo, e rientrano dentro; il Rè va tastando se troua alcuno, e dice.

Atra. Con improuiso colpo (cisi;
Fugai l' indegno, ò il mio riuale ve.
Acciò del traditor meglio rauuifi
Il volto esangue, ò fuggitiuo il tro.
Qui del futuro giorno (ui,
Al prossimo apparir farò ritorno.

Parte.

Tid. Pera l' indegno, pera;

Euora si batte con Acrimante.

(ra
Con questo ferro la tua fronte alte-
Abbatte rò, palesa
Il tuo nome.

Acri. Acrimante

E di partir auante, (ra,
Se tanto oprar pottà tua mano ardi-

*Acrimante scrisce Tidemo il quale cade
d terra.*

Ti domando la morte.

Tid. Et io la vita,

Acri. Già da colpo mortale

Ti.

Tidemo estiato giace,
Per euitar d' Atrace
L' impetuoso sdegno (gno.
Girne lungi degg' io da questo Re-

Parte.

Tid. Che pena, ah! che dolore:
Merto del fallir mio pena maggiore.

Morendo.

Perdono, ò Ciel perdono, (no.
E se basta il morir, già morto io so-

SCENA VI.

Ipomene, Tidemo morto.

Ip. **T**Emo perigli immensi.
Infelice, che miro!
Ecco priuo di sensi
Giace Tidemo al suolo,
E già l'anima al Ciel disciolse il volo
O notte, che felice
Esser per me credei,
Hor cangiata presenti
Sol'oggetti di morte a gl' occhi mie:
E già vicino il giorno;
Nè comparir si vede
L'idolo mio; verso la Regia il piede

Vol-

Volger io voglio, e consolare in tanto
 Per amore, e timore il cor, che lan-
 E preparar la tomba (gue,
 Dell'estinto Tidemo al corpo e san (gue

SCENA VII.

Atrace.

Atra. **H**Or, che risplède il Sole (si troua;
 Per rauuifar quell'empio, oue
 O fuggitiuo, ò morto il piè si moua:
 Tidemo, ò Dio, che vedo!

*Vede Tidemo, e crede hauerlo ucciso lui
 col corpo di pistola, e si duole in
 disparte.*

Qual'empio error commisi:
 L'inimico fuggì, l'amico uccisi.
 Perdona, ò Ciel perdona;
 Mentre del fallo mio
 Sola cagione è il faretrato Dio.
 Dal silentio però,
 Tutro celar si deue,
 E mostrare al mio Regno,
 Con vn vero dolore, vn finto sdegno.

Si volta alla sua Corte.

Qual

Qual temeraria mano
 Osò, si fiera impresa.
 O mio Tidemo, e come?
 E se disciolta ancora
 Non è l'Alma dal seno,
 Deh proferisci almeno
 Del rio fellone il nome,
 Che compagnia ne sia
 Delle miserie tue la pena mia.
 Morirà il traditore, ouunque vada,
 E à vendicar si temerario insulto,
 Ogr'vn s'appresti ad impugnar la
 Vanne Corimbo in tanto (spada,
 E con pompa funesta
 Al cadauere suo la tomba appresta,

SCENA VIII.

Cloridoro.

Loggi:

Cl. **S**Cioglie Febo il biondo crine
 A dar luce al celo mondo,
 E nel suolo più profondo,
 Asciugar notturne brine;
 Sol la luce a me si cela,
 Frà le nubi il Sol si chiude,
 E con brine assai più crude
 Sospettoso il cor mi gela.

Quan-

Quando goder credeuo
 Per lungi affari Atrace
 In Corte mi trattenne;
 Importune fauelle,
 Ch'agl'occhi miei vietaste
 Anco di notte il rimirar le Stelle.

SCENA IX.

Atrace, Cloridoro, e Corimbo.

Att. **V** Disti, ò Cloridoro
 Di Tidemo la morte?
 Il nome, & il paese.
 Fors' a te fia dell'uccisor paese.

Clo. Come Signor? Tidemo
 Ucciso fù! Che sento! (to.
 M'affligge il core vn sì penoso accen-

Atra. E chi di notte al tenebroso velo
 Tramò simili inganni?
 Non è senz'occh'il Cielo
 Quando priuo è di Sole;
 Anzi di stelle adorno (no.
 Argo è la notte, e Polifemo il gior-

Cor. Se grande fù l'ardir di chi pretese
 In tua Corte reale
 Ferir con ferro ignudo,
 Fà ch'al suo fallo sia la pena eguale,

Atra. A ritrouar l'indegno
 Ciascun di voi s'affretti,
 E chi la morte diè, la morte aspetti.

Clo.

Clo. Vn così enorme eccesso, (piaccia;
 Ch' inuendicato resti; al ciel non
 Io gir douò dell'uccisore in traccia.

Partono.

Atra. Sospettose chimere:
 Ch'il cor mi confondete,
 Voi la cagion della mia morte fete.
 A gl'amorosi preghi (uo.
 Risolui, o cruda impietosirti vn gior-
 Ma se stral nella faretra
 sì potente amor non hà
 Per ferire vn cuor di pietra
 Ira, e sdegno auenterà,
 Et al mio giusto desire
 Forza non mancherà, ne meno ardite

SCENA X.

Atamira.

Att. **I**L pretender pietà
 Da chi nacque tiranno è vanità;
 Ma che folle in van m'affanno
 Mio tiranno
 Acrimante hoggi non è
 Da me stessa io fui tradita,
 Se la vita
 La mia destra in don gli diè.

Amor

Amor crudo m'offendi
 S'offirmi vn Rè per amator pretendi
 Se mio sposo Acrimante
 Adoro sol nel tuo supremo foglio,
 Io d'amar mi contento (glio.
 Vn sposo sì, mà vn Regnator non vo-

SCENA XI.

Atrace , Cloridoro , e Corimbo .

Galeria Reale .

Atr. **A**ll'armi sù , sù .
 Quell'empio si prenda
 Prigione si renda ;
 S'uccida chi fù :
 All'armi sù , sù .
 Ancor certa nouella
 Alcuni di voi del traditor non hebbe
Clor. Fù vano il ricercare ogni contrada ,
 Col fauor della notte
 Alla fuga s'apri sicura strada .
Cor. Fur messaggieri e spressi
 Spediti in ogni parte :
 Ma s'ignoto è il suo nome
 Si spende in van la diligenza, e l'arte.
Atr. Ad Ipomene fia
 Forfi palese il tutto ,
 Che presso alle sue stanze
 Tidemo riceuè colpo sì fiero:

Gite

Gite , o miei cari , a inuestigarne
 il vero .
Clor. Soffrirò s'Ipomene il tutto cela ,
 Morrò se qualche insulto
 D'vn' amante nouello a me riuela ,

Parte .

Atra. Vendicherò l'oltraggio
 La gelosia mi spinge , (ge.
 Il giusto lo comanda, amor m'astrin-
 Del mio geloso sdegno
 Purch' ad onta del fato (gno.
 Sia preda il traditor, si perda il Re-
 Amorte mio core ,
 Ch' à vn' alma ferita
 Da Strale d'Amore ,
 La vita è morte; & il morire è vita.
 Ah stella peruersa
 Nutrir tu non deui
 Con pena diuersa (neui;
 Nel mio le fiamme, e nel suo cor le
 O compiaciti almen, ch' à poco a
 poco . (co,
 Smorzino le sue ceui il mio gran fo-

SCENA XII.

Atamira , e Atrace .

Ata. **Q**uai disperati accenti
 E qual desio di morte Il

Il tuo vano dolor fia, che conforte?

Atra. Tu ben saper lo dei

Tiranna mia, se la cagion ne sei.

Ata. Innocente son'io

Nè sò chi mi condanni,

Atra. Ahi, troppo rio

Tenor di cruda sorte.

Ata. Io son tua schiava

Atra. E ver; mà non conforte.

SCENA XIII.

*Carimbo, Telefo, Atamira,
e Atrace.*

Cor. VN Regio Ambasciatore,
Che giunse poco fa

Dalle Corinthie sponde,

Sire parlarti intende

Atra. Ad ascoltarlo intento,

Atrace hor qui l'attende.

Venga, ne più ritardi.

Ata. Ahi rio tormento:

Presago di sciagure il mio pensiero

De' suoi messaggi presaggisce il vero.

Tel. Imbasciatore eletto

Dal Rege di Corinto,

Che ver te s'incamina

Telefo a piedi tuoi humil s'inchina.

Atra. Come? Ver la mia Reggia

Il Regnator Tigrane hoggi s'inuia!

Hor dimmi, che desia?

Tel. Mouerti cruda guerra,

S'al suo giusto volere in vâ t'opponi

Atr. Se con giuste ragioni (inatto,

Pretender può, tutto accordar pro-

E a tal'effetto impegno

Mia persona real, mia fede, e regno.

Tel. La sua figlia Atamira

Nelle tue mani ascosa, (ra,

Che pur da gl'occhi miei, quì si rimi-

Hoggi tu deui dichiarar tua sposa:

Poiche giusto li pare,

Che chi dell'honor suo

Hebbe in potere il fiore,

Hor come suo conforte

Lo debba custodir fino alla morte.

Atr. Di così bel giardino

Vn custode fedele esser io volli; (s.

Hebbi in potere i fior; ma non li col-

O di stirpe reale alto germaglio,

Degno d'auguste nozze,

Che più da me si brama:

Porgimi la tua destra; ama, chi t'ama.

Ata. Misera, e che farò

A due regij comandi il mio consenso

Negar nò posso, e consentir, nò deuo.

Ah genitor tirano:

Da chi l'esser mi diè morte riceuo.

Atr. Troppo cruda A amira,

S'alle ruine del mio Regno aspira

Ata. Atrace, in van pretendi

Le desiate nozze, e se ti duole

La mia troppa costanza :

Ogni tua pena il mio dolore auuàza.

Atr. Tù d'amarmi dicesti : (questi?)

Segni dell'amor tuo dunque son

Perche tanto rigore ?

Ata. Ti nego l'imeneo, ma non l'amore:

Atr. Come mirar potrai per tua cagione

Con volto sì giocondo

Perso il mio Regno, e sottosopra
il mondo.

Non vedi a i danni miei

Il genitor già mosso ? (posso.)

Ata. Ciò ch' in Ciel ù legò, scioglier non

Atr. Telefo vdisti, al Regnator Tigrane

Dell'innocenza mia

Testimonio t'appello;

Vn'assalto nonello

Di rigorosi accenti

L'inhumana crudel fia, che paue nti.

Tel. Giust'è la tua ragione,

Ma bastante non è

Ne a raffrenar s'oppone

Le mille squadre il solleuato regno.

Atr. Ciò, che non vinse amor, vinca lo sde-

Tù d'essere mia consorte (gno,

Segui l'impresa, o ti prepara a morte.

Partano.

Ata. O ti prepara a morte ?

Morte finisci vn dì

D'vn'agitato sen l'aspro tormento,

Poiche viuer così

E

E vn prouar mille morti ogni mo-

Se con saluar la vita (mento.

A vn Conforte tiranno

L'ira d'vn Regrator,

Sdegnato il Genitor mouo a mio

In van pietà, soccorso (danno.

Chiede quest'alma oppressa: (stessa.

Chi è cagion del suo mal, pianga se

SCENA XIV.

bi, e Delfa:

Loggie.

Bi. CHI hauesse ritrouato il mio padro-
Me 'l dica in carità, (nc,

Del. Ei morse di ueleno, ogn'vn lo sà.

Bi. Tù giusta nou la fai,

Petò parli così:

Muore; e risuscita vna volta il dì.

Del. Come, risu citò ?

Bi. Et io mi morirò

Da i colpi di martel, che tù mi dai.

Del. Ferisco sol, mà non uccido mai.

Bi. Addio Delfa, addio, buon dì.

Ti guardi nello specchio, e non

Che lo stral, che tu ti credi (t'auuedi,

Non m'uccise, nè ferì.

Addio Delfa, addio buon dì.

Del. Addio Bibi, addio buondi,

E

Es' antica mi fà parer lo specchio
Più stimato e vn quadro vecchio,
Ch'vn ritratto d'hoggi di :

Addio Bibi .

Bi. Addio Delfa .

Bi. Del. Addio , buon di .

SCENA XV .

Niceste , e Delfa .

Nic. **C**Vrioso pensier mia mente ingōbra
Per saper di Tidemo il rio succes
S' à tè palese fia , (fo;

Dimmelo in cortesia ,

Del. Di ciò nulla m' è noto ,

Nic. Il tutto nega

Questa arrabbiata strega .

Del. A me strega? Villano

Compagno d' vn di quelli ,

che tagliati da basso ,

Fanno restar soprano ,

Di gratia non entrare

In quel che non ti tocca :

Taci , chiudi la bocca .

Nic. Spofina da marito ,

sdentataccia , se puoi ,

Mordimi questo dito ;

Brutta vecchia canuta ,

Che sol resti nel mondo ;

Perche l'inferno l'alma tua rifiuta .

Del. S' io son vecchia , e non ti piaccio ,

Non

Non m'importa , son per me i
Per chiappare vn core al laccio ,

Hò più pratica di te ,

Vagheggiare vn viso adorno ,

Nò che tuo mestier non è

Vanne à scola , e fa ritorno

Dell'amore all' a. b. c.

Nic. Dolci vezzi , e vaghi rai

Sono i Strali de gl' amanti

Tù , che Strale alcun non hai ,

Di , con che ferir ti vanti ?

Acchiappar nessun potrai

Di Cupido al duro laccio ,

Nè ferir , se non li dai

La faretra in sù l mostaccio .

Del. Vanne Niceste , vanne

Dir ti cōuiene il tutto ,

Come buffon di Corte ,

S' io son vecchia , e tu brutto ,

Commure è la sciagura ,

Mè minchionò l'età , te la natura .

Nic. Ognun tenga la sua ; ch' il volto mio ,

Non cangerei con quel di Delfa :

addio .

Parte .

Del. Garbato figurino

Da portar la liurea

Dal bendato fanciul di Citarea .



SCENA XVI.

*Acrimante, Bibi, Statua
di Tidemo.*

Giardino, e Palazzo di Tidemo, con
la sua Statua, & altre.

Acr. **C**onfigliatemi pensieri,
Ch' essere à voi conuiene chieri.

Bi. Nel mar delle mie pene i miei noc-
Al vascel della mia groppa

Caricato di spauento
Soffio pure il vento in poppa
Fin, ch'io guaga à saluamento

Acr. O folle, in te ritorna:
Doue lieto, e festoso
Acrimante soggiorna
Lo spauento non è.

Bi. Eh la viola:
Chi corre, corre; mà chi fugge vola,

Acr. E qual sourano ingegno
Con sì vaghe maniere
Vnite hà in quella parte
A garreggiare e la natura, e l'arte?

Guarda la Statua di Tidemo.

Bi. Curiosi bambocci;

Que.

Questo si rassomiglia
A quello.

Acr. A chi

Bi. A quel, eh' in questa notte
Per volerti impedire il far famiglia,
Magnerà in auuenir poche pagnotte.

Acr. In duri marmi impresso
E il suo ritratto in vero;
Addio Tidemo, io godo,
Che l'Amor, ch'io ti porto
A tuoi giardini, m'additò il sentiero.

Bi. O ciel chi mai senti si folli accenti?
Con le statue vuoi fare i complimenti?

Acr. Ecco quel corpo indegno,
Ch'impietrito rimase, e l'alma afflitta
Diede all' inferno de' suoi falli in pe-

Bi. Non ingiuriare i morti,
Che vendicar si ponno:
Con la statua ben sì, che non si muoue
Mostrar tu puoi le generose proue.

Acr. Dilli, ch' in fin ad hora
Creanza egli non hebbe;
Che come passaggieri al suo palazzo
Conuitar ci dourebbe.

Bi. Discorrer con le pietre,
Ancor questa pazzia
Mi restaua da fare in vita mia.

Si volta alla statua di Tidemo.

Eh mal creato scrocco,
Vn passaggier, che soffie
Dell'appetito la tremenda pena;

Forsi per risparmiare qualche baiocco,
Tù non ti degni d'invitarlo a cena.

Acr. E ben che ti rispose?

Bi. Quelle solite cose,
Che suol dir chi non parla.

Acr. Già che l'indegno vuol negarci aita,
Penfier più generoso a lui proponi,
Meco a cenar l'invita.

Si volta alla statua.

Bi. Di te più liberale esser'io voglio,
E acciò, che possi hauer la paza piena,
Vienmi di dietro, ch'io t'aspetto a
Dimmi presto; Verrai? (cena.)

La statua china la testa.

Hoimè, ohimè la statua

Hà un tremendo appetito.

Acr. Forsi accettò l'invito?

Bi. Non mi disse di sì;
Mà con la testa sua fece, così

Bibi muove la testa conforme la statua

Acr. Qual'infano timore.

Dunque, verrai?

Tid. Verrò.

Bi. Spauento maggiore

Provar non si può.

Acr. E quai marmi loquaci

Porgono a i sensi miei

Con

Con ombre di timor note veraci?

Acrimante, che temi?

Del tuo cuor furibondo

Tremi l'abisso, e si spauanti il mòdo.

Tua parola mi desti,

Se Cavalier tù sei

D'offeruarla procura:

Di, lo farai?

Tid. Farò.

Bi. Per tanta paura

Più sangue non hò.

Acr. Vieni t'attendo; e ia mia parca mèsa,

s'altro dar non ti può

Cibo saran tue lacerate membra;

Tuo cadauere e sangue,

E beuerem di tue ferite il sangue.

Cielo da te non spero

Soccorso alcun. A tè ricorro, o Pluto,

E di tanto, fauore

Sarà l'anima mia prezzo dovuto i

Ad onta delle stelle a me concedi

Vna menia gradita, acciò, ch'io possa

Offeruar la parola a chi la diedi,

Furie, Demoni aita: (fisso,

Se d'essermi crudele hà il ciel pre-

spero trouar pietoso almen l'abisso.

*Appariscono sel statua, vere con una tavola
apparecchiata.*

Bi. Bell'empirsi la panza.

Ma sospetto mi da tanta abbondanza.

Acr. E come posso, o Pluto

Rendere al tuo valore,
Di cotanto fauore egual tributo?

Bi. Padrone io vado a tauola;
Con vn' patto però, ch'al Signor Bibi
La statua non s'accosti.

Acr. Auuerti, ch'in quei cibi
Sono i Demoni ascosti.

Bi. E si grande la fame,
Che se Pluton vi fusse
Con tutti i suoi serpenti,
Masticar gli vogl'io cō questi denti.

Acr. Sassi, che taciti,
Marmi, che stabili
Il ciel vi fè.
S'hor vi fà l'Herebo
Loquaci, o mobili,
Mouete il piè,
Il sen cibate,
E le glorie di Pluto homai cantate.

Bi. Con questi tuoi discorsi
La famelica piaga hor non si salda
Vieni presto di gratia,
Si freddà le minestre, il vin si scalda

Acr. Sù sù dunque, che tardi,
Promettesti; se manchi
Mal Cavalier tu sei,
Veloce il passo affretta:
Pompa de i suoi trofei
L'abbislo.

Tid. Il ciel,

La statua va verso la tauola.

Tid.

Tid. (M' aspetta.)
Acr. (T' aspetta.)

Bi. Il caminare ancora. O quest'è troppo;
Ei marcierà di passo, io di galoppo.

Acr. Non ti partire, o Bibi,
Al conuitato assisti.

Bi. Vn Par di flaschi.

Acr. Porgili la tua mano, acciò non caschi.

Bibi da il braccio alla statua.

Bi. Il collo pur si rompa,
Che tenerlo io non posso; (dosso.)
Mi basta sol, che non mi caschi ad.
Lascia, ch'io mi riposi, adesso vengo:

La lascia.

Stà pur ritto da tè, ch'io nō ti tengo.

Acr. Gusta del mio conuito
Cibo, benche d'Auerno, a me gradito,

Tid. Chi à viuande celesti vn dì s'auuezza
Ogni cibo terreno odia e disprezza.

Io ti promisi attesi,
Tù promettesti, attendi,
L'alma donasti a Pluto, a lui la rendi
E per mia gloria, e tuo tormento
eterno.

Mentr'io men volo al Ciel, scendi
all'inferno.

*Sparisco la credenza, la statua vola in
Cielo, e s'apre la terra, e si sprofonda
Acrimante.*

E 4

Bi.

Bi. La tauola è sparita
 Il mio padron perduto;
 Chi soccorso mi da: Bambocci aiuto.

Bibi vede le statue cangiate di posto.

Fuggir vogl' io, finch' al sicuro io
 giunghi;
 Ma da quel tempo in qua
 Nascon le statue al paragò de' funghi

Le vede ritornare al suo luogo.

Son mosse in verità:
 O che gustosa historia;
 Ma spauento m'arrecca; O ch'io son
 matto
 O che le statue fanno a gatta cieca.

La vede mosse di nuouo, e fugge.

Ah, ah, non ve'l diss'io
 Non son matto nò nò. Marforio,
 addio.



SCE.

SCENA XVII.

Acrimante.

Antro di Cocito con la Palude stigia

Ac. **M**isero, oue son io: Doue mi guida
 Dell'aspro fallo mio
 L'horribil pena? e come
 Precipitolo caddi
 In questo cupo fondo?
 Doue è la terra? Oue si troua il
 mondo?
 E qual'horrida forma
 Di spelonca d'abbisso.
 Che spira da per tutto
 Foco, fiamma, furor, spauento, e
 lutto?
 Pene, pianti, e sospiri
 Trafiggetemi il petto,
 Priache diuenti oggetto
 E bersaglio maggior di rei martiri.
 Flagelli aspri tormenti
 Laceratemi il seno,
 Acciò finisca almeno
 Insieme con la vita i miei lamenti.
 Risolui o mio destino,
 Perdonà, o cielo, o mi castiga auerno
 Mostrami, o cruda sorte,
 O sentiero di vita, o pur di morte.
 Sì,

Sù, sù venite, o Demoni,
 Sù feroci campioni
 Del Regno di Cocito,
 Del Tartareo Monarca,
 Ma già dall'onde stigie all'arso lito
 Vien di Caronte ad approdar la
 barca.

SCENA XVIII.

*Caronte in Barca, e
 Acrimante.*

Car. **V**ogate, o sudditi
 Del Rè di Dite,
 Dell'onde stigie

Si vede da lontano

Il varco aprite,
 Veder nell'aride
 Sponde mi par,
 Chi in mar di lagrime
 Vuol nauigar;
 Vogate popoli
 Del fosco mar.

Acr. O mia doglia infinita
 Pietade ò ciel, chi mi soccore; aita.
 E sordo il ciel, e quiui alcun non ode
 Iuvan soccors' io chiedo,

Solo

Solo godei fin hor, solo mi vedo.
 Frà le miserie auunto;
 Nè querelar mi deggio,
 Ch'esser' a me conuiene,
 Se fui solo al piacer, solo alle pene.
Car. Il corso rapido
 Frena Zelù,
 Si getti l'ancora,

Arriuu alla sponda.

Non vogar più.

Acr. Ohime, non v' hà più scampo,
 Senza riparo alcuno
 Del precipitio mio preuedo il lampo

Car. O là, chi dunque brama
 Alla Regia di Pluto hauer il passo;
 senz'altro passaporto,
 Che quel de i falli suoi
 Lo guiderò fin d'Acheronte al Porto

Acr. Eccomi pronto, passaggier son'io
 Alla tartarea sede;
 Mà di per tua mercede al mio ritorno
 Che presentar ti deggio?

Car. L'anima dar mi dei.

Acr. Rigorosa sentenza,
 Mà gusta a i falli miei,
 S'affretti la partenza;
 E s'eterno penare
 Hà il ciel per me prefisso

Entra in barca.

Vaane

Vanne corpo alle belue, alma all'abbisso.

Car. Alla vela, alla vela, al remo, al remo;

Nel fosco torrente

D'vn' Eolo fremente

Gl'insulti non temo

Alla vela, alla vela, al remo, al remo.

SCENA XIX.

Atamira Bibi, e Delfa.

Cortile.

Bi. **P**ouera vedouella,
Forse del tuo marito (tro
Piangi la cruda morte; e già d'vn al-
Ti venne l'appetito?

Ata. Come? morie Acrimante?

i. Se pur secondo il solito
Reluscitar no'l veggio.

Ata. E qual placida calma
Sento nel mio pensier: folle vaneggio
perdo il consorte, e godo? (do.

Del. Quest'è d'hauerne vna dozzina il mo-

Ata. Narra la sua sventura,

Bi. Soura amena verdura
Apparecchiata mensa
A noi si presentò;
Mangiauamo si ben, ch'al tuolo istesso
Si mosse l'appetito, (to
Aprì la bocca, e t'inghiotti il mari-
Poi

Poi ti dirò l'istoria
Del bamboccio, che vola, (rola.

Ch'hor mi manca lo spirto, e la pa-

Ata. Tormenti, che fate?

Sù l'armi prendete,

Correte, volate, (dete.

Ch' homa la piazza del mio cor per-

Pensieri, che dite?

Di gioie gradite

Già vedesi il lampo (po.

Presso è il diletto à guadagnar' il cā-

Perdei il consorte è ver, mà à nuoue

Il cielo hor mi richiama: (nozze

Perdei, chi m'odia, acquisterò, chi
m'ama.

Parte,

Bi. Sol di veder m'afflisse
Ch' egli sepolto fù pria, che morisse,
Già che la Casa abbrugia (dei:
scaldianci ò Delfa, il mio padron per-
Solo son'io, tù consolar mi dei.

Del. Deh vieni ben mio,
Che più non vogli'io
Penar notte, e dì:
Perder non vuò la gioventù così.

Bi. La perfida m'hà moffo,
Marito ti farò berton non posso.
Che se tù pensi con i miei quatrini
Far' vn grosso peculio, (lio
La mia paga non è mai più d'vn giu-

Del. La ricchezza altrui riesce

Al

110 ATTO

Al contrario dell'età,
Vna cala, e l'altra cresce
La metà della metà:

Al mio crin cresce l'argento,
S'io vecchia fui, ringiounenir mi sento

Bi. Chi si troua hauer da gl'anni,
Vecchia età, che lo tormenti,
Per fuggir di morte i danni
Tiene l'anima co i denti,
Tù, che denti più non hai;
Se l'alma vuol fuggir, come farai?

Del. Non più scherzi di gratia,
Eccoti la mia destra,

Bi. Con vn patto però, ch'alla finestra
Tù non t'affacci mai.

Del. Chi del tuo volto gode i vaghi rai.
Altra luce non brama:
Del casto viuer mio nota è la fama.

Bi. (Godiamo pur godiamo,

Del. (Che d'ogni duol passato
Son le nozze in Amor fine beato.



SCE-

TERZO 111

SCENA XX.

E vltima.

Escono tutti in scena.

Atr. **I**mpietosita, ò bella
Delle miserie, mie forsi t'arrendi?

Ata. O Macedone inuitto, a cui confacro
Hoggi la vita, e l'alma,
Intende sti poc' anzi.

Delle procelle tue
D'miei racconti la bramata calma.

Bi. Li tutti quest'imbrogli.
Che raccontò costei
Piccolo testimonio esser potrei.

Atr. O quanto mi consola
Ch'innocente son'io
Acrimante commise il fallo rio;
Mentr'ei Tidemo uccise.

Ata. Merauiglia non sia
Se con forte ad altrui
Teco crudele io fui;
Ch'vn legato voler non è capace
D'altr' amoros' impiego,
Hor che sciolta rimasi, à te mi lego.

Ata. (Si stringa pur si stringa

Atr. (Quest' amoroso nodo
Ch'io della (tua) sventura
(mia)

Ci.

Cagion d' ogni mio ben gioisco, e
godo,

Ipo. Potrai narrando al tuo supremo Sire
Del mio german le nozze,
De' suoi Campioni raffrenar l' audire.

Tol. Sol d' Imeneo la face
Potea frà questi Regni
Vietar la guerra, e conseruar la pace.

Atr. Si ceda il Campo al vincitor Tigrae
Gli rinunziò le glorie,
Che perdite sarian le mie vittorie.

Trà Cloridoro, & Ipomene ignoto
A mè non è l'amore;
E con gioie vicine
Prometto darli il desiato fine.

Ipo. (Alle gioie mio core,

Clor. (Mentr' il bramato fin c' appresta
Amore.

Bi. E il mio caro padron, chi me lo
rende?

Atr. ((offende?

Ata. (Così punisce il Ciel, chi il Cielo

Ipo.

Clora

IL FINE.

